VOCIFRATERNE

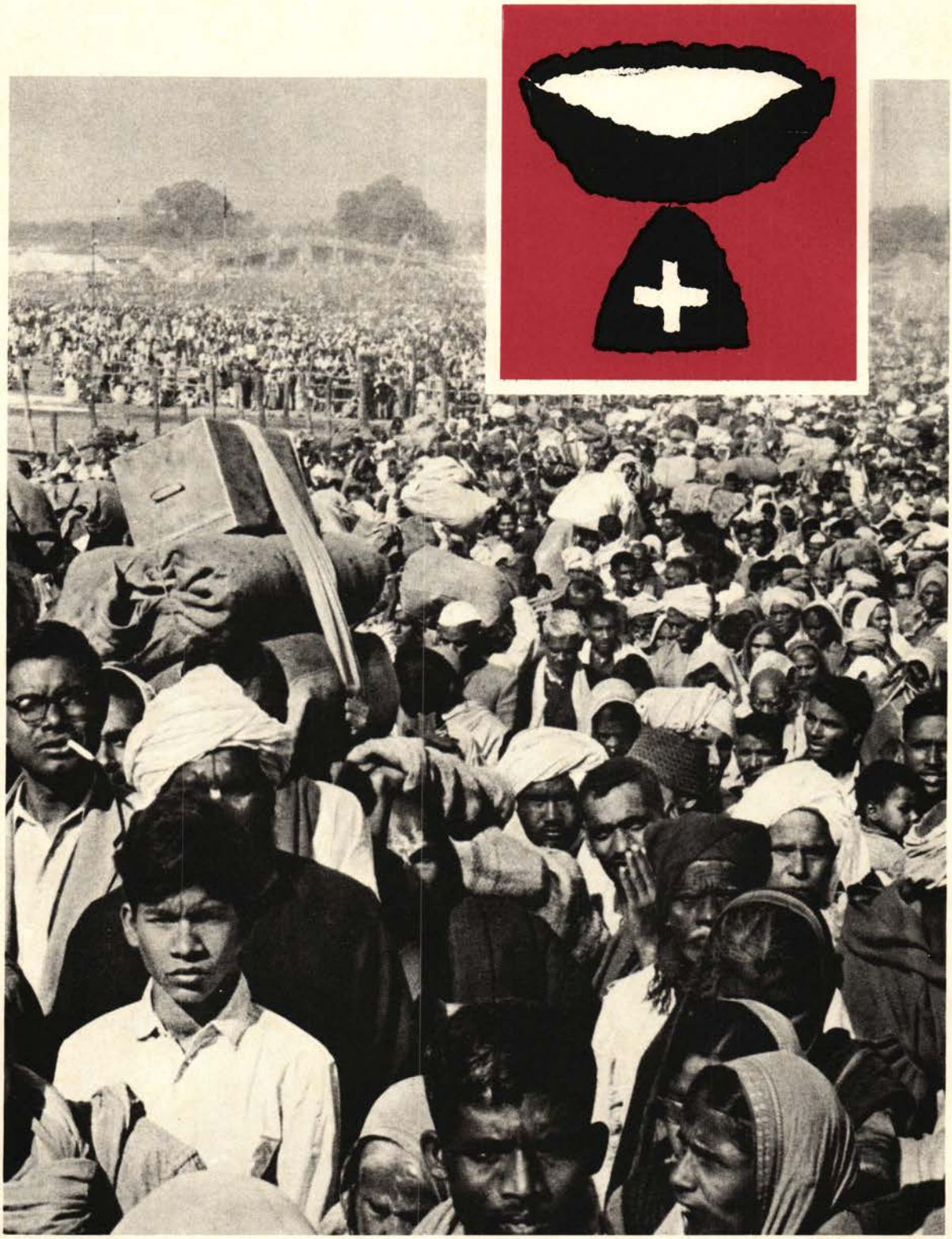
ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



MADRE TERESA: UN SEGNO DEI TEMPI

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

ANNO LVII - N. 9/10
SETTEMBRE - OTTOBRE 1976



Per una provvidenziale coincidenza, i primi articoli di questo numero di « Voci Fraterne » costituiscono un opportuno commento al tema del Sinodo dei Vescovi del prossimo autunno su « Evangelizzazione e promozione umana » che dovrà impegnare seriamente nello studio e nell'azione gli exallievi. Ogni cristiano autentico deve sentirsi chiamato a portare il suo contributo per la soluzione dei problemi dei poveri, degli oppressi e degli emarginati di tutto il mondo.



in questo numero

3 LA FEDE È UN « ATTENTATO »?
5 I LETTORI CI SCRIVONO
8 IL CENTENARIO VOLGE AL TERMINE
10 MADRE TERESA
13 GEX LAVORATORI
15 INSERTO
23 UN EXALLIEVO PITTORE
25 IN FAMIGLIA

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
N. Barraco, E. Bonomi, A. Borriello, U. Bastasi, N. Ciancio, G. Colombotto, A. Conti, Euvar, P. M. Gherlone, G. L. Merlo, A. Montonati, G. Salomoni

Foto:
Archivio Fedex, Archivio Unioni, D. B. en Spagna, Garattoni, Gei Verona, L.D.C., Notizie Iri

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 - c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

Oggi più che mai:

LA FEDE È UN "ATTENTATO"?

Non siamo distributori automatici, a gettone, di sangue. I santi non lo furono: dal momento in cui capirono l'Amore, la loro donazione fu senza riserve.

Paolo, Francesco, don Bosco, Giacomo Cusmano ... la sfida continua di un impegno liberatore e umanizzante, uomini « nuovi » per una « nuova creazione ». Uomini fedeli alle attese del loro tempo, in comunione con Dio per realizzare pienamente la loro vocazione in una convocazione dei fratelli.

●

È quello che si richiede oggi da noi. Nelle varie situazioni, nei vari ambienti di esistenza (famiglia, scuola, lavoro, società), di fronte ai vari aspetti della vita (tempo libero, consumo, comunicazioni, costume morale), interpellati dalle realtà più drammatiche (violenza, guerre, inquinamento delle tentazioni, grido degli indifesi, emarginazione di interi gruppi umani), la risposta dei cristiani è in quella « Gaudium et spes », in cui gioie e speranze, tristezze ed angosce del nostro tempo, trovano eco genuinamente umana e soprannaturale.

Qui è l'uomo libero: « Eravate schiavi del peccato ». Qui è l'uomo fratello: « Come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi? ». Qui è l'uomo Cristo: « Vivo, però non io, ma è Cristo che vive in me ». Qui è l'uomo dell'unità: « Non vi è più gentile né giudeo, non vi è schiavo né libero, non maschio o femmina, ma tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù ». Qui l'uomo liberatore, l'uomo costruttore di pace, di opinioni pubbliche più liberative per il bene, l'uomo della speranza, giacché « nella speranza siamo stati salvati », l'uomo che dà alla storia il senso della salvezza dal peccato e dalle schiavitù che ne derivano.

●

Non si tratta, certamente, di risolvere tutti i problemi, di cancellare l'ingiustizia schiacciante del mondo: si tratta di essere « segno » di misericordia, come va predicando l'abbé Pierre, perché qualcuno, attraverso questa specie di riflesso luminoso, questa manifestazione dell'assoluto, creda ancora nell'amore « che non si vede ».

È l'accusa di Maximos IV: « Molti atei sono semplicemente dei Lazzari scandalizzati dai ricchi che si dicono cristiani ». Crisi e contestazione del nostro cristianesimo: povertà e consumismo, escatologia e tecnica, testimonianza e adattamento. Sfida alla capacità di amare dell'uomo: dov'è il « salto mortale della fede »? Ecco Abramo: « Tagliò la legna, legò Isacco, accese il fuoco, afferrò il coltello ». Dov'è la fede nell'« impossibile »? E Pietro butta le reti nello stesso punto dove, per tutta la notte, non aveva preso niente: « Sulla tua parola, getterò le reti ». È questa fede che può « inventare » il futuro della Chiesa!

« Siete pazzi? » domandava padre Lebret. E pregava: « Oh Dio, mandaci dei pazzi. Abbiamo bisogno di pazzi del presente ... ». Pazzi come



« La vita umana ha in Cristo, per chi crede alla sua parola, il suo compimento, il suo pegno di vita immortale » (Paolo VI a Bolsena, l'8 agosto p. p.).

* * *

Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi: « Che cosa ha fatto questo nostro secolo? Settantotto guerre e ucciso cento milioni di persone. È tempo ormai che la storia inumana dell'umanità si chiuda per sempre e si apra alla speranza e all'amore ». Roger Schutz, priore di Taizè: « Un certo pietismo ha sostenuto, tacendo, coloro che uccidevano nei forni crematori ». Helder Camara, il vescovo di Recife: « Se non prevarrà la violenza dei pacifici, sarà la violenza armata a trionfare ».

Pazzi, come fu ritenuto don Bosco dalla pedagogia e dalla società del suo tempo, incapaci a capire l'autenticità missionaria e sconvolgente dell'apostolato.

No, non si può non diventare pazzi dinanzi ad un mondo che ha fame di verità (analfabeti, sottopoveri, territori immensi atterriti dalla ferocia della divinità, in cui non è arrivato ancora il messaggio del Padre); che ha fame di amore (orfani, emigranti, disadattati, anziani); fame di felicità (lebbra, malaria, tracoma, vittime a non finire sulla faccia della terra); fame di pace (Asia, America, Libano, Irlanda, violenze, terrorismo: e dove non si combatte, si attende la guerra!); fame di giustizia (è il canto dei popoli poveri: « Noi setacciamo la farina: essi ci danno la crusca. Noi scuoiamo la carne, essi ci danno la pelle. Ed è così che noi puliamo le pignatte e ci danno ... la sciacquatura. Per uno di noi è abbastanza! »); che ha fame di pane (se ci trovassimo in tre a rappresentare l'umanità, uno di noi dovrebbe morire all'istante di fame, il secondo si troverebbe tra la morte e la vita, il terzo sarebbe così sazio da star male).

Ideando il « boccone del povero », questo « sacramento » con il quale, in definitiva, si attua la redenzione del ricco, in Sicilia, cento anni fa, Giacomo Cusmano dava la vita per testimoniare il vero significato dell'Eucaristia, nella quale, uniti nel Padre e nel pane, formiamo un solo corpo: « Scendi nel campo della miseria, soccorri la povertà, allevia i dolori, asciuga le lacrime degli infelici ».

L'assenza di « follia » ci impedisce, invece, di misurarci con la resurrezione degli uomini e delle cose, di capire Giovanni, il quale afferma che Dio « fa tutto nuovo » (Apoc. 21, 5), e gli Atti degli Apostoli quando riferiscono (17, 6) che i cristiani, come contestatori, « mettono il mondo sottosopra ».

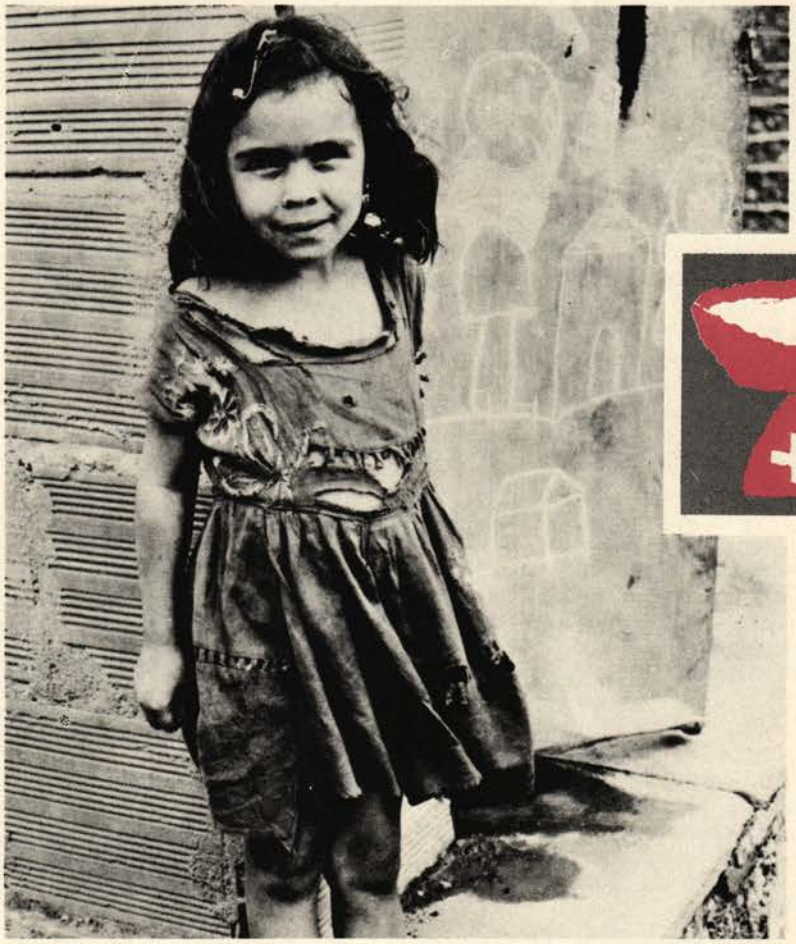
L'indigestione di « prudenza » ci lascia tranquilli. Non ci fa scandalizzare dinanzi alla carne martoriata del Figlio di Dio, al peccato, all'odio, alla disperazione, alla crudeltà, alla fame, al razzismo. Non ci fa gridare, acquieta la resurrezione del mondo in un Cristo morto e sepolto, salvadanaio e polizza. Non ci fa scegliere, come Carlo de Foucauld, l'abiezione e l'ultimo posto, il deserto del cuore e le sofferenze della salvezza.

Intanto, la Chiesa, che è « il segno di Dio già presente nel mistero », continua a parlare, ancora oggi, con il grido di Paolo VI: « La fede comporta un pericolo, un rischio, forse un attentato alla propria tranquillità e alla propria incolumità ».

NINO BARRACO

I LETTORI CI SCRIVONO

Evangelizzazione e promozione umana



Evangelizzare significa, letteralmente, « portare una buona notizia » nel nome di Cristo, a chi attende il gioioso annunzio della liberazione da ogni male.

Desidero sottoporre all'attenzione di tutti gli exallievi, alcune mie considerazioni sul tema « Evangelizzazione e promozione umana » che ha impegnato tutta la Chiesa italiana nei mesi trascorsi e che impegnerà ad un attento esame il Sinodo dei Vescovi nel prossimo autunno.

È un argomento sul quale dobbiamo tutti riflettere seriamente per portare il nostro contributo concreto di idee e di azione.

Chi, con l'animo sgombro da pregiudizi, compia un esame anche superficiale della storia della Chiesa, non può che giungere ad un risultato: scopo di essa è orientare gli uomini all'idea di Dio, alla percezione del divino, con tutte le implicazioni che ciò comporta.

Il mondo di duemila anni fa era molto diverso da quello di oggi; e se tale osservazione viene compiuta alla luce della religione cristiana presente durante questi secoli, è impossibile negare un largo margine di attivo all'opera della Chiesa. Ebbene, l'insieme di quest'attività gigantesca, eseguita sotto la guida, l'assistenza e l'ispirazione divina, è appunto l'« evangelizzazione », che nel significato letterale del termine vuol dire « portare una buona notizia » e « buona novella » chiamasi appunto il Vangelo.

Si apra il Vangelo di San Marco all'ultima pagina: Gesù salito sul monte, al momento dell'estremo addio agli apostoli, si rivolge loro con le parole famose: « Andate per il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature... », cioè: « Annunziate a tutti la buona notizia ». E di quale buona notizia di tratta?

Quella di un Dio, che, assunta umana spoglia, vivendo su questa terra che l'accolse fanciullo tra i fanciulli e poi giustiziabile fra i malfattori, ci ha additato e quasi fatto toccare con mano che il prodotto più alto della creazione può essere in grado di assumere veste divina, elevandosi sino al Padre.

Tale nuova venne anzitutto comunicata agli Apostoli e ai Discepoli, promossi, ben si può dire, sul campo, al grado di messaggeri.

Ora tra evangelizzazione e promozione v'è un legame di stretta interdipendenza.

Sarà anzitutto da notare che i primi evangelizzatori ebbero una ben singolare ricompensa alla loro opera, e la loro promozione consistette in una condanna a morte, né più né meno di quel che era capitato allo stesso Gesù Cristo. L'elevazione di posizione, che sarebbe lecito attendersi da ogni promozione, si risolvette per essi in una vita di sacrifici e di abnegazione sino all'olocausto; il che dimostra che il termine che stiamo esaminando non va assunto nel comune significato del mondo.

Se oggi la Chiesa ravvisa la necessità di una maggiore incisiva opera di evangelizzazione

e promozione umana, è indubbiamente perché quest'ultima ha imboccato una via che diverge dalla prima. Ciò anche perché attualmente alla promozione suole associarsi strettamente la « liberazione », come fine cui quella è diretta.

Ma è lecito domandarsi: liberarsi da chi o da che cosa? Se nella Bibbia è scritto: « Io sono il Signore Iddio tuo: non avrai altro Dio fuori di me », liberazione sembra voler dire svincolo da altre divinità o feticci davanti a cui si prostra l'uomo moderno e che fanno da remora ad un cammino spedito verso la piena evangelizzazione.

Il primo di tali idoli che sempre è stato onorato dall'uomo, ma che attualmente lo è in forma quasi parossistica, è il denaro con tutto quello che esso comporta: lusso, divertimenti, scostumatezza, onde chi ha è indotto a desiderare di possedere ancora di più e chi non ha si arrovella nell'invidia, dal che è agevole comprendere come la cosiddetta civiltà del « benessere », in sostanza, sia giunta all'assurdo di scontentare chi ne gode e chi se ne sente escluso.

Ora, per quanto concerne l'exallievo salesiano, egli in quanto membro della Chiesa, ha davanti a sé un vasto campo su cui operare. La « buona novella » l'ha indubbiamente accolta e di conseguenza è già « promosso » sul campo, per poter liberare sé ed altri dagli idoli che impediscono di camminare nella giusta direzione. D'altronde questo è proprio il succo degli insegnamenti ricevuti nella scuola di don Bosco in anni lontani.

Come è gioioso avere una buona nuova da comunicare ad altri che con noi si rallegreranno, così dev'essere per l'exallievo di don Bosco. E la notizia da dare non può essere che questa, comunicata più con la gioia e la consapevolezza dell'atteggiamento che con le parole: Il Signore Gesù è stato con noi, interessato ai nostri problemi, ci ha promesso felicità e partecipazione al Suo Regno futuro, è morto e risorto per additarci la strada maestra da imboccare e da percorrere alacremente per tornare a Lui.

Questa, diremmo, è la nobiltà del messaggio che ogni exallievo, nelle diverse mansioni del lavoro intellettuale, tecnico, manuale od organizzativo, è incaricato di annunciare ad un mondo, purtroppo così degradato e malconcio. Valga anche per noi questo auspicio e corriamo impazienti a dare questa « buona novella » di pace, di redenzione e di rigenerazione che essa rappresenta, ricordevoli che anche per questa strada don Bosco ci precede e ci guida.

GIOVANNI COLOMBOTTO
unione exallievi istituto
vice presidente giovani
Genova-Sampierdarena

Sono un exallievo di Milano, da poco trasferitomi in Toscana.

Ho letto su « Voci Fraterne » di luglio-agosto la situazione degli exallievi del Friuli. Mando la mia offerta che vorrei fosse destinata ad una famiglia di exallievi che hanno perso la casa (la sig.ra Lucia Fabbro ved. Tessitori di Moggio Udinese), onde collaborare a far riavere al più presto un focolare a chi l'ha perduto.

Un cordiale saluto in don Bosco

GIAN LUIGI MERLO
Nibbiaia (Livorno)

●



I mezzi di comunicazione (stampa, radio, televisione) *non hanno dato il sufficiente rilievo all'azione caritativa della Chiesa per il Friuli devastato dal terremoto.* Quanto è stato fatto e si fa, non è ancora conosciuto. Eppure rappresenta una pagina gloriosa di attività da parte della Chiesa, dei cattolici italiani e del clero friulano sempre così vicino al suo popolo.

Ecco alcuni esempi: La diocesi di Bergamo, che a metà giugno aveva già raccolto 540 milioni, costruisce le case dei poveri di Colleredo di Montalbano; Lecco sta lavorando per Tarcento; la diocesi di Messina per Terzo di Tolmezzo; la diocesi di Modena per Cesclans di Cavazzo Carnico; quella di Torino pensa a Gemona del Friuli; Milano a Tarcento; Firenze a Santo Stefano di Buia; Brescia a Madonna di Buia; Tortona a Tomba di Buia; Vicenza ad Artegna; Novara a Forgaria; Bologna a Prato di Resia; Aqui Terme ad Alesso; Lucca a Portis di Venzone; Cremona a Pers; Padova a Sedilis, Ciseriis e Zomeais; Mantova ad Osacco e Stolvizza di Resia; Piacenza a Pradielis; Parma a Montenars; Faenza a Cergneu; Fiesole a Caneloba e Clap; Città di Castello a Sammardenchia; Foggia a Prossenicco; Chieti e Vasto a Coia, Arezzo a Flaipano; Roma ad Osoppo...

Ma l'elenco continua. Le parrocchie disastrate della sola diocesi di Udine sono 74, oltre a quelle danneggiate.

Il gemellaggio finora instau-

rato riguarda qualche centro del Friuli con città straniere, dove i friulani continuano a lasciare una impronta positiva colla loro presenza e la loro proverbiale laboriosità.

Ora il gemellaggio nasce tra le diocesi italiane e i paesi del Friuli, in un momento così tragico e doloroso.

Si tratta di un rapporto di amicizia e di solidarietà che va ben oltre il soccorso materiale, che suppone un intervento per almeno due anni.

Il primo dono offerto ai friulani è quello di aver ancora fiducia nel futuro, di credere alla vita, di non lasciare e abbandonare la loro terra povera ma tanto feconda di uomini, di braccia, di laboriosità, di serietà.

Costruire subito un prefabbricato, un centro sociale nel paese distrutto, significa per la popolazione una ventata di amore, di fiducia, un credere ancora nella propria terra, un non sfiduciarsi.

Tante chiese sono crollate, molte sono inagibili e da riparare; tante canoniche non esistono più: il parroco è sotto la tenda, come gli altri.

Anche il Signore è povero nel Friuli, anche i suoi preti sono come Lui senza tetto.

D. Alberto Conti
delegato exallievi
Tolmezzo (Udine)

SOTTOSCRIZIONE PRO-TERREMOTATI

Riporto elenco prec.		L.	11.738.315
Balzani Antonio	Vicenza	»	100.000
Calabrese Pasquale	Verona	»	100.000
Conferenza S. Vincenzo, Exallievi Valsalice	Torino	»	320.000
De Chigi dott. Decio	Firenze	»	50.000
D'Orlando dott. Sergio	Tolmezzo	»	100.000
Gruppo exallievi	Monghidoro	»	50.000
Gusetti dott. Pietro	Gaeta	»	10.000
Merlo Gian Luigi	Bibbiaia	»	25.000
Moro Giacomo	Tolmezzo	»	50.000
Russo Mimmo	S. Donà di Piave	»	10.000
Unione exallievi	Alassio	»	30.000
Unione exallievi	Alessandria	»	50.000
Unione exallievi	Biella	»	74.000
Unione exallievi	Brà	»	25.000
Unione exallievi	Cavaglià	»	100.000
Unione exallievi	Chiari	»	150.000
Unione exallievi	Colle Don Bosco	»	140.000
Unione exallievi, Orat	Cuneo	»	50.000
Unione exallievi	Cuorgnè	»	100.000
Unione exallievi, Orat.	Firenze	»	200.000
Unione exallievi	Manduria	»	335.000
	Totale	**L.**	**13.657.315**

Abbiamo provveduto a trasmettere all'unione di Tolmezzo un nostro postagiro, riguardante la sottoscrizione « per il Friuli », in quanto, per innumerevoli cause, non ci è stato possibile portare direttamente la somma raccolta.

Vorremmo precisare che l'importo spedito è solo un acconto di ciò che vogliamo dare ed abbiamo impostato un vasto programma che spiegheremo a voce, agli amici di Tolmezzo, appena ci sarà possibile raggiungerli.

Come già ebbi modo di dire telefonicamente al delegato don Conti, vogliamo essere vicini, il più possibile, ai fratelli del Friuli non tanto ora, ma per l'avvenire. Perciò nel 1976-77 le attività benefiche saranno dedicate esclusivamente alla ricostruzione della casa salesiana di Tolmezzo.

Giuseppe Salomone
presidente unione exallievi
istituto salesiano
Bologna



Missioni salesiane: il centenario volge al termine

NON SOLTANTO CELEBRAZIONI

Non ci si può davvero lamentare che il centesimo anniversario della prima spedizione missionaria di don Bosco nel 1875, sia passata ignorata o sia stata celebrata in sordina. Televisione, radio, grande e piccola stampa, monografie, pubblicazioni varie, documenti cinematografici pieni di storia, hanno parlato e — attraverso mostre itineranti — si continua a parlarne ponendola al centro dell'interesse come fenomeno sociale, religioso e pastorale.

Ma siccome siamo purtroppo sempre esposti al pericolo di epidermizzare o sottovalutare anche gli avvenimenti più importanti, riducendoli spesso a dimensioni puramente celebrative e accademiche, sarebbe davvero increscioso che un fatto destinato a porre in risalto l'agonismo dei salesiani inviati a fare i banditori della parola di Dio, lasciasse insensibili o indifferenti o estranei, tra componenti stessi della famiglia di don Bosco, gli exallievi.

●

Ci siano permesse, perciò, alcune domande che mettano a fuoco l'argomento. In quale misura « sentiamo » il problema delle missioni; qual è il livello della conoscenza che ne abbiamo; in che estimazione sono tenuti coloro che si dedicano al lavoro missionario?

Per dare una risposta a questi interrogativi occorrerebbe guardare al mondo attraverso le lenti dell'antropologia, della sociologia, registrare il fenomeno della civilizzazione e della evangelizzazione. Prima di tutto collochiamoci nel momento storico attuale. Questa nostra vecchia Europa — dal fastigio di gloriose ere di civiltà, patrimonio di secoli di cultura e di conquiste — sta inesorabilmente decadendo minacciata dallo stesso progresso che l'ha nobilitata. Certi valori che rappresentavano il tessuto della sua grandezza, hanno ceduto il posto a pseudovalori che informano — diremmo meglio — deformano la vita individuale e collettiva, deviandola dai principi etici e dall'ossatura attorno alla quale s'incarna la convivenza familiare e sociale. Vivono e vegetano — all'interno delle strutture della stessa Chiesa — contorsionismi dottrinali che pongono in crisi fede e coscienza. Un'infinità di errori gravi o meno gravi inquinano l'aria che respiriamo. L'Italia è diventata terra di missione, arida zona di evangelizzazione. I vescovi, nei loro incontri, non finiscono di costatarlo e di deplorarlo.

Qui il discorso sul centenario delle missioni salesiane nel mondo deve uscire dagli schemi puramente commemorativi, rifuggire da compiacimenti narcisistici per tutto « il bene immenso » che i missionari salesiani hanno compiuto nel mondo. Pur prendendo atto della dilatazione dell'opera apostolica compiuta con tanti sacrifici e testimoniata da dati statistici inequivocabilmente positivi, non possiamo non sentirci coinvolti seriamente nella nostra qualità di appartenenti ad una congregazione missionaria così com'è missionaria la Chiesa che l'accoglie nel suo seno.

Allora: se l'organismo Chiesa è stato giustamente riconosciuto « terra di missione », noi — membri della Chiesa — non possiamo che essere missionari. A qualcuno questo discorso potrebbe sembrare — a dir poco — esagerato o paradossale se non addirittura deviazionistico.

Per qualcuno i missionari restano pur sempre persone alle quali è riservato un ruolo tutto speciale da assolvere per vocazione attraverso una vita consacrata. A costoro, quindi, riservano comprensione e ammirazione e anche aiuti concreti.

Facciamoci una domanda: è sufficiente questo per regolare la nostra posizione? Non bisognerebbe aggiungere un codicillo teologico?: ogni cristiano — per il fatto stesso che — secondo San Paolo — « forma un solo corpo con Cristo », non può rimanere estraneo alla dilatazione del regno di Dio, la Chiesa, della quale è membro. Impostate così le cose, ogni estraneità al problema missionario potrebbe essere una colpa. Ritengo allora

che ogni membro della famiglia salesiana consapevole del legame che lo unisce al suo padre fondatore don Bosco — per entrare in questo ambito — dovrebbe essere fornito di una speciale sensibilità e di una vera coscienza dei doveri che lo legano ai salesiani, alla Chiesa e al mondo intero.

●

Il decreto conciliare « Ad gentes », al numero 5, propone dei pensieri assai profondi a questo proposito quando parla dei « gruppi » nei quali i banditori del Vangelo devono intervenire attraverso quella presenza che si chiama testimonianza cristiana. Suona forse male la qualifica di testimone di Cristo per l'exallievo salesiano? Ritengo di no. Il Rettor Maggiore in una lettera del settembre 1975, commentando gli atti del ventesimo capitolo generale speciale, presenta tre indicazioni ai salesiani. Ma riguardano non solo essi. Egli parla di « mentalità », di « stile » e di « presenza cristiana ».

Cominciamo dalla mentalità. Agli exallievi non mancano né il retroterra della tradizione né il tesoro dei principi basilari desunti dal Vangelo. Ma come potrebbe ciascuno di noi tradurre in azione, senza tradire i principî, i buoni esempi, se non matura in lui una mentalità cristiana che lo conduca a far partecipi anche gli altri del bene e della verità ricevuti? Non si tratta qui di esaurirsi nella ricerca di nostalgiche pedagogie o di principî e di teorie didattiche. Se abbiamo coscienza del dovere di comunicare quanto abbiamo ricevuto, allora la mentalità missionaria si traduce in un bisogno di trasmettere quanto abbiamo ricevuto.

In secondo luogo lo stile. Anche qui non è affatto necessario lacerarsi le meningi per rintracciare il modo col quale si deve dare un volto alle proprie azioni nell'ambito del settore nel quale siamo chiamati a vivere. Don Bosco richiesto dal rettore del seminario di Montpellier, di una regola, di uno stile, di un comportamento da tenere per avere accesso ai giovani, rispose in sintesi dicendo semplicemente che bastava lavorare di testa (usare la ragione), avere una fede salda (possedere convinzioni solide), e avere un cuore grande (saper amare). E poiché lo stile è l'uomo, il nostro successo dipenderà dal modo con cui percepiamo il nostro atteggiamento missionario.

Infine, la presenza cristiana. Noi siamo stati negli istituti salesiani. Siamo quindi in grado di valutare quanta presenza educativa c'era in quello che noi chiamavamo « assistente ». Il rettor maggiore, nella lettera suaccennata, cita una frase di Gandhi: « Per molti uomini l'idea di Dio prende l'espressione di un pezzo di pane ». Un nostro proverbio popolare dice: « Buono come un pezzo di pane ». Non sarebbe concepibile un missionario « cattivo ». Chi vuol rendere buoni dev'essere buono ... come il pane. La nostra presenza deve trovare la sua espressione in una costante testimonianza di bontà per facilitare la nostra missione educativa nel mondo.

●

Il mondo che ci circonda è affamato di verità ma soffre di inappetenza; è avido di amore, lo identifica col sesso, ma ne smarrisce la vera dimensione; ha sete di giustizia, ma finisce col lasciar prevalere l'egoismo. È necessario spalancargli innanzi il cielo luminoso della carità cristiana. Nel nome di don Bosco dobbiamo diventare missionari: spargere con coraggio il seme della verità, della giustizia, e dell'amore.

I futurologi — uomini che scrutano l'avvenire e prevedono gli sviluppi dell'età futura — affermano che se la traballante società attuale continuerà di questo passo, a salvarla dalla infetta palude della corruzione e dalla irreparabile rovina, verranno i missionari dell'Africa o dell'Asia. Saranno essi i nuovi guaritori della infetta civiltà occidentale. Il buon Dio ci renda più consapevoli delle nostre scelte; la Vergine Ausiliatrice vinca la nostra spirituale sordità ai richiami della Chiesa; don Bosco ci aiuti a divenire più attenti alle nostre responsabilità.

In questo consiste l'avvio della nostra azione missionaria per l'evangelizzazione di un mondo corrotto.

Ci sia concesso un'ultima osservazione. Gli uomini politici — non so con quanta consapevolezza — riescono ad annegare la concretezza dei problemi in fiumi di parole astratte. La Bibbia insegna che « in multiloquio », cioè nella verbosità, si annida la stoltezza. Quale stoltezza più tragica di camminare verso l'autodistruzione?

Il problema missionario emerge nitido dal decreto « Ad gentes ». Sarà utile per tutti proporsene la lettura o magari una più attenta rilettura, per sensibilizzare la coscienza del dovere di ognuno, per incarnare nella vita la parola di Cristo: « Andate e insegnate a tutte le genti ». È un comando che implica la volontà di partecipazione di ogni credente.

EMILIO BONOMI

Interprete dei "segni dei tempi"

MADRE TERESA MISSIONARIA DELLA CARITÀ IN INDIA

L'ho vista in tram, e non la dimenticherò più.

Mi ha colpito: era giovane, simpatica, con i capelli tirati dietro la nuca e sorretti da un fazzoletto azzurro. Un vestito lungo fino alla caviglia, pure azzurro, ed i sandali ai piedi senza calze. Dritta, con la mano appoggiata ad un sedile, si sorreggeva mentre conversava con una signora.

Attirò la mia attenzione, perché mi stupivo di vedere una zingara su di un mezzo pubblico. Pagato il biglietto, mi sedetti.

Ora mi stava di fronte, ma di profilo: un viso candido e sereno, incorniciato dagli occhiali. Sul fianco teneva un grumo di palline. Guardai meglio: era una grossa corona del rosario. Sul petto portava una grande croce di cuoio marrone.

Non poteva essere una zingara. Era una umile, povera, semplice sorella di Charles de Foucauld. Il suo abito pulito, ma consunto e con l'azzurro ormai slavato, faceva contrasto coi colori vivaci dei pantaloni rossi e verdi delle due signorine che mi sedevano di fronte.

Pensavo alle mie compagne di università, ora quasi tutte sposate, qualcuna con il pupo nato da poco. Tra una lezione e l'altra si discuteva volentieri e si facevano progetti. Ricordo che molte dicevano che il loro ragazzo non lo volevano ricco, che i soldi a loro non importavano, che bastava l'amore, la salute e l'apertura ai problemi sociali.

E quella invece si era fatta sorella in un istituto che le dava tanto da lavorare, tanto da pregare e tanto da praticare la povertà. Ma per fare questo non c'era bisogno di andare da Charles de Foucauld, bastava fare bene la mamma, che di rinunce e di privazioni ne avrebbe avute fin che voleva! Mi venne da pensare, così, istintivamente.

●

Poi fui a Cuneo, in un centro di spiritualità foucauldiana per qualche giorno di esercizi spirituali. Lì di sorelle ce n'erano molte: lavoravano silenziosamente, studiavano e pregavano con semplicità, inginocchiate sul pavimento di legno della loro cappella spoglia e rustica. Anche di notte s'alzavano a leggere, in punta di piedi, per non fare rumore, e si intrattenevano un po' curve su se stesse per con-



centrarsi meglio davanti al Signore.

Appartate, in mezzo al prato ed ai quattro alberi, c'erano due baracche di legno, originali perché sollevate da terra, sui tronchi, come palafitte, e raggiungibili con una scaletta. Lì ci si ritirava per fare « deserto ». Cioè per vivere isolati, anche per più giorni, a contatto solamente con la propria anima, i propri problemi ed il Signore. Se resistevi, ne uscivi trasformato. Nel silenzio totale, dimentichi di tutto e di tutti, il colloquio con Dio dapprima faticoso, si tramutava poi in ascolto, in offerta, in proposito.

Ne ho viste diverse, recluse volontariamente così, tra quelle quattro pareti di legno, e tutte giovani, tutte con un titolo di studio. Non erano delle esaltate, delle disincarnate dai problemi concreti e drammatici dell'umanità, perché le ho incontrate proprio dove l'umanità, una certa umanità, è dimenticata od emarginata.

A Cuneo, sotto un ponte, in mezzo agli zingari hanno costruito una scuola di assi verniciati ben bene. Ed anche la loro casetta è, come quella dei nomadi tra cui si sono inserite: ed è ad un solo piano, piccola piccola, perché può contenere solo due paglericci, un tavolo da cucina e un tabernacolino ove è presente Gesù.

Le venni a visitare l'estate scorsa, sull'imbrunire. I ragazzini dei nomadi mi scorsero da lontano, mentre imboccavo la discesa a piedi, con una penna e un notes in pugno, un po' preoccupato.

Mi fecero ressa battendo le mani, chiedendomi una caramella, urlando forte i più piccoli, perché non dimenticassi di chiedere loro il nome. Zorro, così ha voluto essere chiamato, e Nico, due ragazzi di dieci e dodici anni, corsero dalle sorelle per avvisarle che ero arrivato.

I capi-carovana m'invitarono intorno ai fuochi ove le donne cucinavano all'aperto, in grandi pentoloni, e i ragazzi vollero mostrarmi i disegni che la sorella aveva fatto fare a scuola. Anche i loro papà, di sera, andavano alla stessa scuola, ma non riuscivano bene come i figli. Poi vollero farmi vedere le foto. Sparivano con un balzo nella roulotte e ritornavano a presentarmele con le mani sporche e le unghie orlate di nero.



Madre Teresa che Paolo VI ha ricevuto in udienza il 1° settembre p. p., rappresenta una testimonianza luminosa del Vangelo, un inserirsi in modo deciso e totale nei problemi degli umili e dei sofferenti. Per questo molte anime generose continuano a seguirla nella sua vita di dedizione e di preghiera.

Mi stupì l'affetto e la venerazione con cui, adulti e ragazzi, circondavano le sorelle, che erano venute a vivere in mezzo a loro, come loro, accettandone dimora, usi, mentalità, incarnandosi nei loro problemi, nei loro momenti belli e tristi.

Ed allora mi ricordai di Francesca, quella cara ragazza di Palermo, che ha trovato uno scopo alla sua vita intrufolandosi tra le « Missionarie della Carità ». È andata ad abitare con loro a Roma. Stavano all'Acquedotto Felice. Peccato che di felice ci sia solo il nome: bambini dappertutto, anche in mezzo alla strada, con gli occhi vivaci che ti squadrano da cima a fondo. Hai la sensazione netta di essere un estraneo scrutato da cento sguardi interrogatori.

Percorrevi il vicolo polveroso e maleodorante, cercando di scansare tutte le buche dove i ragazzi, a grappoli, sguazzano quando piove. Lasciavi alle tue spalle, ad una ad una, le catapecchie incastrate nelle antiche mura dell'acquedotto e ti trovavi davanti ad un insieme di baracche, traforate da piccoli cortili, in un dedalo di modesti ambienti sormontati da tetti, racchiusi da reti e da un muricciolo, con un piccolo cancello di legno davanti. Ora le catapecchie sono quasi tutte scomparse, anche se non mancano i ricorrenti tentativi di rimetterle su.

Qui abitava Francesca con le altre sorelle: una quindicina in tutto, quasi tutte il viso bronzeo delle orientali. Vengono dall'India, dal Pakistan, dall'Indonesia e perfino dall'Africa. Sono le missionarie dei paesi poveri e sottosviluppati, arrivate per insegnare agli Stati ricchi e che un tempo avevano colonizzato i loro territori, che la carità è nel servizio dei più sfortunati, degli emarginati, degli sbandati. Si sono diffuse in un baleno nell'Asia. Ora stanno conquistando l'Europa e l'America.

Loro il problema della mancanza di vocazioni non lo sentono. Sono giunte a Roma nel 1968 e già si sono spinte fino ad Ostia tra quei baraccati che hanno avuto una casa, grazie all'interessamento del Papa.

●

Le ha fondate Madre Teresa di Calcutta il 7 ottobre 1950. Madre Teresa è straordinaria! Sorride sempre. La sua storia merita di essere raccontata. È nata a Skoplje, in Jugoslavia il 27 agosto 1910, da mamma e papà albanesi. Aveva quindici anni quando il fascino dell'India le penetrò irresistibile dentro il cuore, leggendo le lettere di fuoco scritte da un gesuita partito missionario per Kurseong (Calcutta).

Non dubitò: il Signore la voleva tutta per sé. Andò in Irlanda, presso le suore di Loreto, studiò l'inglese e si specializzò nella geografia. Nel 1929 entrava in India, la terra che l'aveva conquistata e che avrebbe visto tutti i suoi sudori. Di mente aperta e sensibile si dedicò all'insegnamento e per alcuni anni fu direttrice della scuola. Le sue allieve la stimavano e capivano che Madre Teresa comunicava intorno a sé qualcosa più elevato della scienza umana: la carità divina che si traduceva in amore per quei miseri, che a Calcutta ingolfavano le strade.

Intanto una lenta crisi maturava nel suo animo: sentiva il richiamo forte dei ragazzi in cerca di cibo nell'immondizia, dei moribondi accasciati sul marciapiede, dei senzatetto dagli occhi gonfi di lacrime, delle mani scarne che a migliaia chiedevano l'elemosina ai passanti. Fu un passo terribile, ma si decise a farlo, tutto, fino in fondo: sentiva che il Signore la chiamava a vivere con essi.

●

Piantò la sua vita serena tra le suore di Loreto ed andò a vivere con i Paria. Le sue allieve la seguirono. Il 7 ottobre 1950 nascevano le « Missionarie della Carità ». Tutti gli ambienti più fetidi e più squallidi di Calcutta conobbero la luce ed il sorriso di Madre Teresa.

Il suo capolavoro fu l'ospedale dei moribondi. Era normale trovare sulle strade, al mattino, dei corpi inerti, bruciati dalla morte nel cuore della notte. Gente venuta al mondo sotto il cielo stellato, che se ne andava per sempre, sotto il medesimo cielo, senza un sorriso benevolo e un conforto di amico.

Madre Teresa lo giurò a se stessa: più nessuno doveva morire come un cane. Adocchiò un vecchio tempio, lo sistemò alla buona, poi, in silenzio, cominciò a portarci dentro i moribondi, li curò, ne guarì molti, altri li aiutò a chiudere gli occhi in pace.

Poi s'accorse che lei e le sue sorelle non bastavano più. Il lavoro era enorme e non tutto poteva essere fatto da semplici donne. Fondò i « Fratelli Missionari della Carità »: anch'essi non sentono il problema della carenza di vocazioni. Intanto le sorelle si diffondevano in tutto il mondo, sempre presenti tra i poveri più poveri, esse pure povere. Non prendono un soldo. Vivono di carità come i loro fratelli di miseria.

Dopo tanti sacrifici nascosti, dopo tante rinunce il riconoscimento venne dallo stesso Paolo VI. Il 6 gennaio 1971 Madre Teresa ricevette il Premio Papa Giovanni XXIII per la pace. L'India capì la lezione. L'anno dopo la insigniva del Premio Pandit Nehru per la Comprensione Internazionale.

●

Prima di concludere, riportiamo una sintesi programmatica di Madre Teresa:

« Collaboriamo insieme per condividere il dono di Dio, perché servire i poveri è dono di Dio. Perché, nell'ora della morte, noi saremo giudicati per quello che siamo stati, per quello che abbiamo fatto ai poveri. Perché Gesù ci giudicherà su questo: io ero affamato e mi avete dato da mangiare, ero ammalato e mi avete visitato; ero ignudo e mi avete vestito; ero senza casa e mi avete portato in una casa.

Ma Cristo non ha fame solamente di pane, ha fame d'amore, di comprensione, di considerazione. Oggi ci sono molte malattie: lebbra, tubercolosi ... ma credo che la più grande malattia sia di essere non desiderati, non amati, di non avere nessuno. E per questo voi ed io dobbiamo essere quella mano che ama ... Dobbiamo desiderarli, perché essi sono Gesù in difficoltà e in angoscia. Cristo non ci può ingannare. Egli ha detto: " Lo avete fatto a me ". Questa è la grandezza dell'amore di Dio.

Dio ama voi ed ama me; ed Egli vuole che noi l'amiamo, poiché Egli ci ha creati a Sua immagine. Ma quell'amore per Lui è molto difficile, perché non possiamo vederLo, perché siamo esseri umani; ecco perché Egli è diventato l'affamato, l'ignudo, quello senza casa, l'ammalato, colui che non è amato, colui che non è desiderato, così che voi ed io possiamo esprimere il nostro amore per Lui attraverso un atto vitale ».

●

Per molti giovani ora Madre Teresa è un punto luminoso, un'interprete dei segni dei tempi, un inserirsi deciso e totale nei problemi di chi sta peggio degli altri. È per questo che la seguono.

L'elogio più bello l'ha scritto Malcom Muggeridge: « Per me Madre Teresa di Calcutta incarna l'amore cristiano in atto. Il suo viso splende dell'amore di Cristo sul quale è centrata tutta la sua vita, e le sue parole recano quel messaggio a un mondo che mai ne ha avuto tanto bisogno ».

PIERMARINO GHERLONE



Proposte per un dibattito:

LA "FORMAZIONE" DEI GEX LAVORATORI

Tra i numerosi problemi di varia natura affrontati e discussi nei vari consigli nazionali della federazione italiana, quello dei rapporti con il mondo operaio ha polarizzato spesso l'attenzione dei salesiani e dei dirigenti dell'associazione.

Già da tempo l'esigenza di un'azione franca e costruttiva era avvertita, soprattutto dai Gex che in occasione degli incontri nazionali di Assisi e di Zafferana Etnea avevano riproposto in termini precisi la volontà di « apertura » ai lavoratori.

Ora a distanza di parecchi anni risuona di nuovo l'appello.

Ciò induce ad amare considerazioni.

Evidentemente al di là dei buoni propositi, degli incontri, delle teorizzazioni, molto poco, o quasi nulla, si è fatto. Qualche iniziativa isolata, a titolo sperimentale, non basta per affermare che gli exallievi hanno « incontrato » il mondo della fabbrica.

Diffidenza, prevenzioni politiche, paura di essere accusati di sindacalismo e impossibilità oggettiva in alcuni casi, hanno finora frenato gli entusiasmi.

Ma il problema è molto più complesso di quanto possa apparire ad un esame sommario.

Non si tratta solo di suscitare emozioni con vibranti, sdegnate, e fondamentalmente esatte, espressioni quali quelle pronunziate nei vari incontri. Cer-

to l'esperienza è viva, palpitante, quotidiana. Chi più della vecchia, industrializzata Torino, potrebbe conoscere i traumi e i conflitti che ogni giorno coinvolgono migliaia di giovani, in maggior parte emigrati?

Ma sono davvero tutte là le sperequazioni sociali e, ancora, riveste carattere nazionale quella realtà? Può essere perciò presa a modello di tutta una situazione italiana? No di certo.

Se al nord industrializzato si è alle prese con enormi questioni, non solo di rapporti di produzione, ma soprattutto di carattere sovrastrutturale come alloggi, assistenza, istruzione, che l'emigrazione ossessiva porta al limite di rottura, al sud la situazione sociale muta totalmente e profondamente.

Mentre a Torino, Milano e Genova, il triangolo industrializzato, si può e si deve parlare di « operaio », spesso qualificato, sempre con una fisionomia sociale ben precisa e inquadrata in schemi già da tempo collaudati che vanno dall'inquadramento sindacale al riconoscimento giuridico-contrattuale, nel meridione invece la stragrande maggioranza dei lavoratori vive in condizioni di sottoccupazione.

È realtà di ogni giorno e non facile e gratuita illazione parlare di « avventizio », « prestatore d'opera a giornata », « precario »: in questi stessi termini tecnici è tutto il dramma di una situazione di miseria e di sfruttamento.

Visti così, i termini del confronto non reggono.

Altra è la condizione operaia al nord, altra è la condizione, senza aggettivi, al sud.

Ecco le prime indicazioni emerse da un'analisi appena superficialmente condotta.

È a questi gravi squilibri sociali e differenti situazioni ambientali che gli exallievi devono dare la « loro » risposta.

Essa deve però soprattutto tener conto di una premessa metodologica che studi separatamente il problema, con responsabile serietà e profondità di giudizio.

Se di unità, alla fine, si potrà parlare essa sarà nell'azione e nello spirito che la muoverà.

Preparazione professionale e coscienza politica

Come nel lontano 1892, ancor'oggi le questioni del VI capitolo generale della congregazione salesiana sono attuali e tocca agli exallievi, giovani soprattutto, far proprio: « l'impegno di istruire i giovani alunni sui problemi del capitale e del lavoro, sul diritto di proprietà, di sciopero, sul salario, il riposo, il risparmio e simili ».

È ormai linguaggio comune a tutti i livelli d'informazione, d'istruzione, di dibattito politico, parlare di « lotta di classe », di « borghesia » e « proletariato » perennemente in contrasto per affermare la propria supremazia.

È ora che gli exallievi, nel quadro dell'intervento nel mondo operaio, facciano sentire la loro voce chiara, alta, responsabile su questo argomento.

Il tempo degli attendismi e delle false prudenze è passato, sepolto da nuove esigenze d'impegno religioso, politico e morale.

Non si tratta di entrare in sterile polemica con una certa ideologia o peggio, di fare della politica orientata verso ben precisi obiettivi di partito. È invece consapevole accettazione del ruolo che i tempi ci impongono di rivestire: la presenza viva, attuale, persino un po' spregiudicata (senza pregiudizi), anticonformista, nella fabbrica, per la strada, nelle unioni.

Cos'è dunque questo classismo che oggi si agita come uno spauracchio, come un male tremendo dal quale non si può guarire se non con soluzioni radicali e violente?

Esiste davvero un conflitto tra la « borghesia », a cui appartiene la quasi totalità degli exallievi, se si considera la loro estrazione sociale e la matrice culturale, e il « proletariato » formato prevalentemente di operai, braccianti, manovali, sottoccupati, a cui si rivolge la propaganda e il « verbo » marxista?

Innanzitutto, secondo alcuni sociologi del secolo scorso ed anche recenti, come Durkheim, Pareto e lo stesso Weber, lo scontro non è, come afferma Marx, inevitabile, né poggia su basi essenzialmente economiche.

La visione, poi, di larghe masse popolari in classi è ancora più arbitraria: piuttosto si dovrebbe parlare, a dirla con Pareto, di « strati » della popolazione, da cui emerge un'« élite » di governo. A questo punto del discorso, viste confutate le tesi di un classismo esasperato, il problema ideologico per gli exallievi come si pone? Su quale piano dialettico si inserisce l'incontro col difficile mondo operaio?

Il problema fu già affrontato da don Bosco

Ormai la propaganda settaria, odio e violenza hanno allargato ancor più le sponde sul fiume del « dialogo ».

Le differenze cosiddette « di classe » pesano spesso sulla buona volontà degli exallievi mentre, da parte loro, gli operai sono diffidenti verso questa operazione di « recupero ».

Ancora una volta la soluzione potrebbe essere (anzi è senz'altro!) nel nome e nell'ideale di don Bosco.

Là dove non è giunto il richiamo politico, culturale, persino economico, può vincere il vigore dell'insegnamento salesiano, la tradizione di quell'unione spirituale che era per don Bosco il primo motore della fratellanza e della giustizia sociale.

A suo tempo forse le ideologie imperanti frenarono il Suo slancio umanitario?

Non risulta in nessun documento, in nessuna cronaca, in nessuna testimonianza che abbia mai rifiutato aiuto, conforto, protezione a chiunque fosse ricorso a Lui, povero o ricco, adulto o ragazzo, operaio o aristocratico. Questa è vera lezione di vita, di amore, di dedizione.

Più che nelle parole, nella sua opera instancabile in favore degli umili, degli oppressi, degli sfruttati è il modello e lo stimolo ad operare per ridurre le distanze, per far sì che il programma di una più stretta collaborazione tra exallievi degli istituti ed exallievi dei centri di formazione professionale passi dalla fase di studio a quella operativa.

Si è accennato qui all'aspetto teorico del problema, ma col presente richiamo potrebbe aprirsi un dibattito per approfondire idee e far conoscere iniziative concrete che già si attuano, con discreto successo, in qualche federazione ispettoriale in favore degli exallievi operai.

ARMANDO BORRIELLO

tualmente e moralmente la vostra azione perché possa essere fecondata dalla Grazia di Dio.

Nel dicembre 1971, Paolo VI, parlando ai membri del « Consilium de laicis », diceva: « Voi siete nel mondo un elemento di percezione. Voi dovete essere come apparecchi che registrano tutta la vita ».

Compito nobile ed arduo, in linea con l'affermazione per voi programmatica, lasciatavi da don Bosco, che vi esorta ad essere « buoni cristiani ed onesti cittadini ».

L'aiuto materno della Vergine Ausiliatrice e la protezione paterna di don Bosco ci aiutino a raggiungere questa mèta, all'apparenza modesta e semplice, ma, nella realtà del mondo contemporaneo, quanto mai impegnativa.

Il testo della relazione del delegato nazionale è la rielaborazione della conversazione da lui tenuta al consiglio nazionale del 1976 ed ai corsi dirigenti di Ariccia, Como, Pacognano e Tossignano.

La pubblicazione del testo è stata ripetutamente richiesta da numerosi delegati e dirigenti che la redazione di « Voci Fraterne » è lieta di accontentare con questo inserto.

exallievi donBosco

federazione italiana

L'EXALLIEVO DI DON BOSCO

FORMAZIONE
SPIRITUALITÀ
IMPEGNO APOSTOLICO

Relazione del delegato nazionale don Arcadio Vacalebre

ROMA 1976

in modo particolare quando sono forzatamente lontani dalla famiglia, per ragioni di lavoro e di studio » (Doc. 19, cap. V, 757, 9);

— « si attui, infine, quanto è stato suggerito dal capitolo generale XIX: Si incominci dalle case di formazione a preparare i confratelli a intendere l'importanza del movimento degli exallievi ed a conoscere, con studio diretto, l'associazione nella sua organizzazione e nelle sue attività » (Doc. 19, cap. V, 758, 13).

2) Doveri degli exalunni verso i salesiani

a) « gli exallievi portano alla congregazione l'arricchimento di quegli autentici valori umani di cui i laici fanno diretta esperienza nella loro vita familiare, professionale e sociale. Il contatto con gli exallievi rende le nostre comunità più aperte alle esigenze ed ai problemi della vita e, quindi, della propria azione fra gli uomini » (Doc. 19, cap. IV, 756);

b) « gli exallievi possono diventare dei validi collaboratori nei compiti educativi delle singole comunità salesiane, tra i giovani ed i loro parenti, partecipando ai vari consigli della casa, con l'apporto della loro esperienza e con la loro consulenza tecnica » (idem);

c) « la collaborazione degli exallievi, infine, si può allargare a tutti i settori delle attività della congregazione, nel servizio che essa rende alla Chiesa ed alla società » (idem);

d) « qualche dirigente dell'associazione exallievi a livello locale, ispettoriale, nazionale e mondiale, quando sia necessario ed opportuno, venga invitato a partecipare ai consigli salesiani, sia pure con voto semplicemente consultivo » (Doc. 19, cap. IV, 758, 11).

CONCLUSIONE

Al termine di questa relazione non rimane che trarre una conclusione pratica.

Carissimi exallievi, voi come battezzati, come laici, come cristiani impegnati, come dirigenti, avete il dovere, che è poi un titolo di gloria, di mettervi accanto ai fratelli per sentire, vivere, soffrire, gioire con loro.

In questa missione, oggi più che mai difficile, dovete sentirvi accanto i vostri educatori salesiani di ieri e di oggi che vogliono animare spiri-

7. RAPPORTI FRA SALESIANI ED EXALLIEVI NELLE CASE E NELLA VITA ASSOCIATIVA

Da quanto sopra detto, discendono, per i salesiani e per gli exallievi, diritti e doveri:

1) Doveri dei salesiani verso gli exalunni

« Avere cura speciale e continua per gli exallievi e le loro associazioni, in spirito di reciproca collaborazione. Ad essi la comunità salesiana offrirà una amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione i frutti del comune lavoro educativo » (Regolamento salesiano, art. 31).

Viene così evidenziata la necessità di quella educazione permanente, richiamata nel **Documento n. 1** del C. G. S. nei seguenti termini:

— « proponiamo che ogni comunità programmi e realizzi questa educazione permanente senza ridurre i nostri contatti con loro a nostalgici sentimentalismi » (cap. VII, 191-13);

— « proponiamo che ogni comunità sia aperta e pronta a ricevere gli aiuti e la collaborazione, di consiglio e di sana critica ai metodi educativi, che gli exallievi sono in grado di portare » (doc. 1, cap. VII, 191-13);

— il lavoro per la vita spirituale del movimento e della associazione degli exallievi è, dunque, lavoro di tutta la comunità salesiana, e non solo del delegato.

Il **Documento 19** recita testualmente così:

— « tutta la comunità, come tale (direttore, delegato, confratelli), è responsabilmente interessata nei confronti di tutti gli exallievi, siano associati o no; li fa partecipare, con cordiale accoglienza, alla vita della famiglia salesiana, in cui essi devono poter trovare, da parte di ogni salesiano, l'antico nostro maestro, amico ed educatore; offre ogni possibile aiuto per la vita e le iniziative dell'associazione ed apre ai più impegnati un più largo campo di lavoro apostolico » (Doc. 19, cap. III, 754);

— « particolare sollecitudine sia dedicata, da parte dei salesiani, agli exallievi giovani, perché più immediatamente destinatari della missione salesiana, per la vastità e la gravità dei problemi giovanili, in vista del loro inserimento nella vita delle realtà civili, ecclesiali e del mondo operaio. Essi dovranno operare per aiutare e seguire, specialmente, i più bisognosi a superare le difficoltà morali e materiali cui vanno incontro,

PREMESSA

Premettiamo un elenco delle fonti, alle quali sono stati attinti gli elementi di questa relazione, che non ha la pretesa di dire nulla di nuovo, ma solo di presentare, in maniera la più organica possibile, gli aspetti fondamentali della formazione salesiana dell'exallievo, per un suo proficuo inserimento nell'azione apostolica che si ispira al carisma di don Bosco.

Queste fonti sono:

1. **Costituzione** della società salesiana: Cap. I, art. 5;
2. **Regolamenti** della società salesiana: Cap. III, art. 31;
3. **A.C.G.S.** (Atti del Capitolo Generale Speciale); Doc. n. 1: Cap. VII, art. 191, n. 13; Doc. n. 19: L'azione salesiana per gli exallievi nn. 746-758;
4. **Statuto confederazione mondiale,** 1973;
5. **Regolamento della federazione italiana,** 1974;
6. **« L'azione salesiana per gli exallievi »,** C.I.S.I., Caselette 1975;
7. Aubry, **« Lo spirito salesiano »,** Edizioni Cooperatori, 1974;
8. Colli, **« Nel mondo con Dio »,** Edizioni Cooperatori, 1975.

È evidente che si tratta di un tema formativo e per questo, appunto, è trattato dal delegato nazionale, il quale, come tutti i delegati salesiani exallievi, a qualunque livello (locale, ispettoriale, nazionale e mondiale) è definito « l'amico e la guida morale degli exallievi, anche non associati, l'animatore spirituale dell'associazione, il garante ed il responsabile della fedeltà di questa allo spirito di don Bosco » (Statuto, art. 9; Regolamento, art. 5).

1. EXALLIEVO DI DON BOSCO

Prendendo in considerazione, nell'art. 1 dello Statuto e nella premessa del Regolamento della federazione italiana, non tanto l'aspetto formale ed organizzativo, quanto quello pastorale e formativo, sottolineiamo gli elementi che emergono dalle norme citate:

« Exallievi di don Bosco sono coloro che hanno frequentato un istituto, un oratorio o una qualsiasi altra opera salesiana ».

Essi fanno parte della « famiglia salesiana a titolo dell'educazione ricevuta ».

In tale articolo si parla di « fascino che emana da don Bosco », di « vincolo di amicizia che lega gli exallievi ai loro educatori e tra di loro », di « bisogno di conservare e sviluppare i principii, che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita ».

Si accenna ancora (al di là di precisazioni che portano alla distinzione tra movimento ed associazione, che, da un punto di vista organizzativo e pratico costituiranno oggetto di alcune considerazioni appresso riportate) ai « benefici spirituali », al « ricordo nella preghiera », alla « assistenza sollecita », alla « partecipazione dei frutti dell'attività apostolica salesiana ».

Credo che in questi elementi vengano chiaramente sintetizzati, come in un indice generale, i punti di questa relazione che ha uno scopo eminentemente pastorale e formativo.

Non per nulla si parla ancora di « educazione spirituale permanente, incisiva ed adeguata », di « partecipazione alla missione della congregazione », di « impegno ad essere portatori dell'amore di Dio a tutti, ma, in modo speciale, ai giovani ed ai poveri, e diffusori dello spirito di don Bosco nel mondo » (Statuto, art. 1; Regolamento, premessa).

Movimento exallievi

Potrà essere a questo punto opportuno tener presente la distinzione:

— massa da lievitare;

— ha la matrice nel « fascino » che promana da don Bosco;

— affratella senza distinzione di fede, di razza, di credo politico tutti gli exallievi;

— « coloro che hanno frequentato in qualunque età, un oratorio, istituto, una scuola professionale, un centro di formazione professionale, una scuola agricola, una scuola media, un ginnasio, un liceo, un istituto tecnico, un istituto magistrale, un istituto per corrispondenza, un pensionato, un collegio, un convitto, un ospizio, un patronato, un centro giovanile, un circolo, una casa per ferie, una colonia agricola, una casa di accoglienza, una casa di rieducazione, una casa famiglia, una parrocchia, una missione, una scuola serale, un doposcuola, un centro di assistenza, un centro di addestramento professionale, un centro di orientamento professionale, un centro di rieducazione professionale, un centro di riabilitazione professionale, un centro di formazione professionale per adulti, un centro di formazione professionale per giovani, un centro di formazione professionale per handicappati, un centro di formazione professionale per emigranti, un centro di formazione professionale per immigrati, un centro di formazione professionale per detenuti, un centro di formazione professionale per ex detenuti, un centro di formazione professionale per tossicodipendenti, un centro di formazione professionale per ex tossicodipendenti, un centro di formazione professionale per alcolisti, un centro di formazione professionale per ex alcolisti, un centro di formazione professionale per prostitute, un centro di formazione professionale per ex prostitute, un centro di formazione professionale per omosessuali, un centro di formazione professionale per ex omosessuali, un centro di formazione professionale per transessuali, un centro di formazione professionale per ex transessuali, un centro di formazione professionale per bisessuali, un centro di formazione professionale per ex bisessuali, un centro di formazione professionale per asessuali, un centro di formazione professionale per ex asessuali, un centro di formazione professionale per pansessuali, un centro di formazione professionale per ex pansessuali, un centro di formazione professionale per polisessuali, un centro di formazione professionale per ex polisessuali, un centro di formazione professionale per monosessuali, un centro di formazione professionale per ex monosessuali, un centro di formazione professionale per eterosessuali, un centro di formazione professionale per ex eterosessuali

È proprio qui che dobbiamo collocare il fine apostolico delle nostre associazioni: favorire una più intima unità dei propri membri, aiutare nella perseveranza i giovani, richiamare alla vita cristiana i lontani, essere il lievito che fermenta la massa.

L'impegno dell'associazione è diretto verso:

— i propri soci, dei quali s'intende curare la formazione e l'educazione permanente;

— tutti gli altri exallievi, soprattutto i più « lontani », per una delicata azione di assistenza e di recupero;

— gli allievi di oggi, cui occorre far conoscere il movimento a tempo giusto, cooperando, inoltre, con gli educatori nella loro opera di formazione;

— tutta la gioventù, particolarmente quella che ha bisogno di assistenza e di guida, dovunque è in pericolo o in sofferenza, dovunque si dibattono e si decidono i suoi destini;

— è ben impegnativa, al riguardo, l'esortazione di don Bosco ai suoi primi exallievi: « voi siete tutti salesiani » (M. B., XVII, 177); « voi sarete la luce che risplende in mezzo al mondo » (B. M., XVII, 174); « ovunque siate ed andiate, rammentatevi sempre che siete figli di don Bosco » (M. B., XVIII, 439).

Mi pare che ce ne sia a sufficienza per chiarire, se ce ne fosse bisogno, l'impegno apostolico degli exallievi aderenti all'associazione, soprattutto dei dirigenti, che dànno, nei posti di responsabilità che essi ricoprono, prova di aver compreso a sufficienza la loro missione.

È appena il caso di ricordare che l'associazione degli exallievi può e vuole essere un autentico vivaio dell'**unione dei cooperatori,** per coloro che, « con spontanea e libera scelta », desiderino inserirvisi responsabilmente, per una vocazione particolare ed una chiamata specifica, soprattutto per lavorare tra i giovani.

5. MISSIONE SALESIANA

L'exallievo che vive coscientemente i suoi impegni, secondo quanto sopra esposto, partecipa intimamente alla missione salesiana: basta tener presente quanto affermato nel **Documento 19:** « gli exallievi partecipano, così, ciascuno secondo le proprie disposizioni, alla missione tuto salesiano o qualsiasi altra opera salesiana » (Premessa Regolamento, p. 5);

— « sono considerati il frutto ed il coronamento dell'apostolato educativo salesiano »;

— essi fruiscono « dei benefici spirituali derivanti dalla loro appartenenza alla famiglia salesiana, che quotidianamente li ricorda nella preghiera, li assiste con sollecitudine e li rende partecipi dei frutti della sua attività apostolica » (ibid.).

Associazione exallievi

— lievito che fermenta la massa: « associazione di laici che partecipano alla missione della Chiesa e promuovono, con la parola, con l'azione e con la testimonianza della vita, l'animazione cristiana del proprio ambiente » (Regolamento, art. 2);

— l'appartenervi esige « consapevolezza degli impegni » (Regolamento, art. 1);

— è frutto di una scelta « volontaria » (ibid.);

— comporta l'impegno di considerarsi « al servizio di tutti gli exallievi, mantenere vivi i legami di fraterna amicizia » (ibid.).

Ed in questo primo capitolo di un bilancio consuntivo, se vogliamo veramente fare il punto della situazione, con sincerità e spregiudicatezza, dovremmo confessare che la nostra azione (nostra di noi salesiani, ma anche dei dirigenti responsabili) si è poco proiettata fino ad ora al di fuori dell'ambiente dell'associazione stessa.

È evidente che, per realizzare una missione così ardua di essere « portatori dell'amore di Dio a tutti, ma in modo speciale ai giovani ed ai poveri e diffusori dello spirito di don Bosco nel mondo » e che accomuna l'exallievo ai suoi educatori, è necessaria una carica interiore da attingersi nel contatto personale con Dio, attraverso una vita spirituale fatta di preghiera, di sacramenti, di riflessione.

A questo tendono gli impegni di carattere formativo che le unioni devono organizzare, preparare, moltiplicare, per dare al maggior numero di exallievi, la possibilità di attingere a queste sorgenti soprannaturali della grazia, specialmente nel mondo di oggi, che cura così poco i valori dello spirito.

L'essenziale è non adagiarsi sulle attività formative e religiose consuetudinarie e credere che tutto va bene perché alla Messa dell'exal-

lievo, al ritiro mensile, agli esercizi spirituali partecipa il solito gruppetto di « affezionati ».

È necessario scuotere gli indifferenti, i tiepidi, i lontani (fisicamente o moralmente lontani), i giovani, soprattutto, i quali, distratti da mille preoccupazioni, hanno bisogno del sacerdote, del fratello exallievo che li scuota, li inviti, li costringa, qualche volta, a vincere la pigrizia ed a rendersi presenti.

2. SPIRITUALITÀ DELL'EXALLIEVO E SUA FORMAZIONE

Siamo così introdotti a presentare, non un trattato sullo spirito salesiano, di cui abbiamo opere pregevoli, che in seguito citeremo, ma alcune brevi considerazioni che servono a farci sentire tutti figli del Padre comune, se ne vivremo lo spirito.

I lineamenti di questa spiritualità sono già evidenti dalle affermazioni sopra riferite, che possono e debbono valere, soprattutto, per quegli exallievi che chiameremo « qualificati », quali sono o possono diventare i dirigenti.

Ma, per arrivare a parlare dello spirito di don Bosco, della spiritualità salesiana, è bene partire dal Battesimo, da cui sono consacrati, nella quasi totalità, gli exallievi italiani, anche se, qualche volta, alcuni di essi non ne vivono coerentemente gli impegni.

Questi sono meglio precisati nell'art. 3 dello Statuto che indica tra gli scopi della confederazione:

1. « la difesa e promozione dei valori inerenti alla persona umana ed il rispetto della dignità dell'uomo e della famiglia »;

2. « la promozione e l'elevazione culturale, sociale, morale, spirituale e religiosa, conforme alla educazione ricevuta ».

Lo stesso art. 3 conclude così categoricamente:

« Gli exallievi di religione cristiana si impegneranno in modo particolare a collaborare per l'animazione cristiana della società, secondo lo spirito del Vangelo e nello stile di don Bosco ».

Sono proprio questi gli impegni che hanno validità per tutti i cristiani, a norma del cap. IV della « Lumen Gentium » e della « Apostolicam Actuositatem », sull'apostolato dei laici.

4. APOSTOLATO

Lo « spirito di don Bosco » e l'educazione salesiana permanente dell'exallievo dànno a questi quella formazione che, rendendo fruttuosa la sua consacrazione battesimale, lo rendono idoneo ad esercitare quelle funzioni sacerdotali, profetiche e regali che sono il sustrato necessario perché egli diventi un apostolo e si inserisca nella famiglia salesiana, non solo a titolo della educazione ricevuta, ma, soprattutto, perché condivide a pieno la missione dei suoi educatori.

È evidente che questo è un punto di arrivo e non un punto di partenza e che, quindi, viene presentato come impegno degli exallievi associati e pienamente consci della loro responsabilità, e maggiormente, per quanti sono disposti ad assumere funzioni e compiti di responsabilità, quali dirigenti dell'associazione a tutti i livelli. Ciò presuppone quella distinzione tra exallievi del movimento e della associazione a cui abbiamo già fatto cenno.

« L'apostolato dei laici è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa ed a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione » (« Lumen gentium », 33, 369).

« I fedeli sono stati chiamati ad esercitare l'apostolato individuale, nelle diverse condizioni della loro vita » (« Apostolicam actuositatem », 18, 978).

« L'apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vera vita cristiana, è la prima forma e la condizione di ogni altro apostolato dei laici, anche di quello associato ed insostituibile » (« Apostolicam actuositatem », 16, 970).

« A tale apostolato, sempre e dovunque proficuo, ma, in certe circostanze, l'unico adatto e possibile, sono stati chiamati ed obbligati tutti i laici, ancorché non abbiano l'occasione e la possibilità di collaborare nelle associazioni » (« Apostolicam actuositatem », 16, 971).

Le nostre associazioni, nelle quali, a detta della « Gravissimum educationis », deve « aleggiare lo spirito ecclesiale », debbono aver presente il fine specifico dell'apostolato tenendo presente che:

« Grande è la varietà delle associazioni di apostolato ... Tra queste associazioni, in primo luogo, vanno considerate quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la propria fede » (« Apostolicam actuositatem », 18, 983-984).

tualità, secondo cui essa si sviluppa: lo spirito di famiglia, che è lo stile proprio dello spirito di don Bosco.

È, infatti, evidente come, giacché la missione di don Bosco si rivolge ai giovani, l'ambiente educativo ideale per loro è la famiglia ed una casa salesiana modello (al di fuori dei difetti e delle piccole o grandi miserie che ci sono in tutte le migliori famiglie), in cui, secondo il pensiero di don Bosco, regni la schiettezza, la cordialità reciproca, la semplicità, la confidenza che abolisce le distanze, il dialogo fraterno, è una famiglia.

Quale efficacia avrebbe l'azione educativa nostra salesiana ed anche quella dei nostri exallievi, sia come collaboratori dei loro educatori, sia come educatori essi stessi (genitori, insegnanti, responsabili di attività varie ...), se fossimo veramente pieni dello « spirito di don Bosco », che esclude, dice il Colli, l'anarchia ed il pressapochismo e ricorda che nella famiglia c'è chi comanda e chi obbedisce.

Don Bosco, ancora, ammonirebbe: « Non si deve sostituire alla carità la freddezza di un regolamento » (M. B., XVII). « Quanto più, in seno ad una convivenza, c'è spirito di famiglia, tanto più liberi e spontanei diventano i vincoli che legano le persone tra loro. " Liberi e spontanei " non significa " arbitrari ": è agire secondo una norma, la carità, che ha bisogno non di essere imposta, perché è liberamente vissuta » (Don Colli, p. 122).

Alla luce di quanto sopra qui detto, acquista valore ciò che è affermato all'art. 5, lettera a) dello **Statuto** che dice: « l'exallievo opera con lo spirito di famiglia tipico della vita salesiana ». Concetto, questo, ripreso e completato dal **Regolamento** della federazione italiana all'art. 3 dove si afferma che « l'unione, nella sua organizzazione interna, si ispira al carattere proprio della famiglia salesiana ed attua, nella impostazione delle sue strutture (si rassicurino i giovani: queste sono ridotte al minimo indispensabile) e delle sue attività, un cordiale accordo ed una responsabile collaborazione con la congregazione salesiana ».

Terminato, così, il discorso sulla spiritualità dell'exallievo e lo spirito di don Bosco, al quale egli deve attingere, diventa più comprensibile e chiaro, spero, il testo dell'art. 2 del Regolamento della federazione italiana che afferma:

« L'unione si propone, come fine, che i soci conservino ed approfondiscano i principii religiosi e morali dell'educazione ricevuta e li attuino inserendosi validamente, con la loro presenza, nella realtà ecclesiale, sociale e civile contemporanea, portandovi lo spirito di don Bosco ».

Tralasciando, per ora, di approfondire questo concetto, che verrà sviluppato più avanti, vogliamo qui affrontare, per gradi, il tema dello « spirito di don Bosco » ponendovi a base quella vita cristiana che era lo scopo principale dell'azione educativa del nostro Padre, il quale voleva che i suoi figli fossero nella vita « buoni cristiani ed onesti cittadini ».

Prima di parlare, perciò, dello spirito di don Bosco e della « formazione », alla quale deve essere orientato l'exallievo di don Bosco (notare la differenza tra il termine « exallievo » ed « exalunno », il primo dei quali implica, come si dice oggi, un rapporto di educazione permanente, mentre il secondo potrebbe essere interpretato solo come la cessazione di un rapporto scolastico, senza alcuna forma di continuazione), partiamo dalla vita cristiana o vita spirituale, che è alla base di tutto il discorso educativo e, quindi, dello spirito salesiano, che informa questo discorso.

3. SPIRITO DI DON BOSCO

Può sembrare presunzione la mia di voler affrontare questo argomento, che è stato, ormai, sviscerato ed approfondito, dopo il capitolo generale speciale XX, da una vasta letteratura: accenno soltanto all'agile volumetto di **don Aubry:** « Lo Spirito Salesiano », ed all'altro di **don Colli:** « Nel mondo con Dio », pubblicati dalle edizioni Cooperatori Salesiani.

Il documento-base su questo argomento rimane quello che reca il **n. 1 degli Atti del Capitolo Generale XX,** dal titolo « I Salesiani di don Bosco nella Chiesa ».

Il capitolo III di detto documento, intitolato: « Lo spirito salesiano », sintetizza, in uno stile lapidario, quanto è scritto, un po' diffusamente, anche in altri documenti degli stessi Atti.

Importante su tale argomento il capitolo VI delle **Costituzioni** salesiane. La premessa di detto capitolo è presa, come ispirazione programmatica, dalla lettera di san Paolo a Filemone (4, 9): « Le cose che avete imparate e ricevute ed udite e viste in me queste praticatele ed il Dio della pace sarà con voi ». Sembrano parole che potrebbero benissimo stare in bocca a don Bosco, rivolte agli exallievi.

I titoli di detto capitolo delle **Regole,** che sono un po' anche l'indice del capitolo III del 1° documento degli atti del C.G.S., sono un po' il sommario degli elementi più validi dello spirito di don Bosco: eccoli elencati sulla scorta dei vari articoli:

Art. 40: la carità apostolica, centro del nostro spirito;
» 41: il Cristo del Vangelo, sorgente viva del nostro spirito;
» 42: zelo instancabile e rinuncia;
» 43: iniziative e flessibilità di fronte alle urgenze;
» 44: senso della Chiesa nella sua crescita ed unità;
» 45: amorevolezza e castità;
» 46: spirito di famiglia;
» 47: ottimismo e gioia;
» 48: il nostro stile di preghiera;
» 49: don Bosco nostro modello concreto.

Nel commento dell'**Aubry** troviamo sottolineati gli elementi sopra indicati ed a p. 17 ci imbattiamo in una definizione che credo sia convincente:

« Lo spirito salesiano è il complesso degli aspetti e dei valori del mondo umano e del mistero cristiano (Vangelo, Chiesa, Regno di Dio) ai quali i discepoli di don Bosco, accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo ed in forza della loro missione, sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore, quanto nel comportamento esteriore ».

E, più oltre, egli afferma: « Lo spirito di don Bosco è stato come un germe vivente: ha potuto maturare, svilupparsi ed esprimersi largamente nello spazio e dinamicamente nel tempo: la vita, l'attività e le sane tradizioni di tutti i salesiani, in un secolo di esistenza, mettono in rilievo i suoi valori. E, soprattutto oggi, come discepoli di don Bosco ancora guidati dallo Spirito Santo, noi tutti sperimentiamo lo spirito salesiano » (ibidem p. 18). Egli distingue, poi, lo spirito salesiano dalla spiritualità, che ha « un ambito più ristretto e si riferisce al modo di concepire e di esprimere i rapporti con Dio stesso ».

« Lo spirito salesiano esprime, invece, sotto la luce della spiritualità, l'insieme degli atteggiamenti del credente » (pp. 17-19).

Altre idee chiare, per completare l'argomento, le desumo dal già citato volumetto di **don Carlo Colli,** anch'esso pregevole e profondo, pur nell'intento divulgativo e, quindi, nella forma facile e semplice. Il capitolo VIII di detto volumetto ha questo titolo: « Sfumature salesiane della nostra vita spirituale ». Ne colgo fior da fiore. « Uno è Cristo, della cui vita tutti partecipiamo e, quindi, unica la vita spirituale che da Lui promana ». Diverse sono, però, le modalità di vivere il Cristo ed il sottolineare queste diversità non deve significare, come afferma san Paolo nella 1ª ai Corinti, n. 13, « fare a pezzi il Cristo ». Questo significherebbe settarismo e non « fare Chiesa ».

Dalla « Lumen gentium », n. 34, evince chiaro il dovere universale alla santità, che però promana dalla unica fonte, che è Cristo. Dall'unica sorgente, dice il Colli, promanano tanti rivoli. Come ogni fiore è irripetibile, così ogni persona è irripetibile. Ognuno ha la sua personale via da percorrere, « alcuni raggi della stessa sorgente, per una particolare missione nella Chiesa, funzionano da paradigmi, rispetto agli altri raggi minori, come, ad esempio, nello spettro solare, possiamo scoprire infinite tonalità nell'ambito di uno stesso colore ».

« Che cosa intendiamo per spiritualità di un istituto, di un movimento »?, si chiede il Colli, e risponde: « L'interpretazione personale del Vangelo, dell'Imitazione di Cristo da parte di un santo che, se ha praticato eroicamente tutte le virtù di Cristo, l'ha fatto:

— in modo tutto personale,

— a secondo del suo temperamento,

— a secondo della missione affidatagli ».

Il modo particolare di imitare Cristo, suggerito ad un santo dallo Spirito, in ordine alla sua missione, ne costituisce la sua particolare spiritualità e viene dall'alto, è una chiamata. Basta pensare, per don Bosco, al sogno dei 9 anni, nel quale riceve la sua particolare investitura e dal quale attinge lo slancio iniziale per intraprendere la sua via e e superare tutte le difficoltà.

Quale, dunque, la via propria di don Bosco e quali, quindi, le caratteristiche del « suo spirito »? Sia l'Aubry che il Colli, nei due volumetti citati, mettono in evidenza questi elementi:

— amore ardente per i giovani ed, in particolare, per i poveri e gli umili;

— una pedagogia che non si fonda sulla fuga ed il disprezzo dell'uomo, ma sull'assunzione ed armonizzazione dei valori umani, in una originale sintesi tra l'umano ed il divino.

Don Bosco è, certamente, uomo d'azione, proteso all'esterno, formidabile lavoratore, dice il Colli, ma non è solo questo. Sotto questo aspetto dinamico ha una spiritualità tremendamente esigente:

— radicata nella fede (Fil. 4, 6-7),

— sorretta dalla speranza,

— mossa dalla carità,

— alimentata dalla più intima unione con Dio.

Importante è anche sottolineare la nota qualificante di questa spiri-

Un incontro a Fiuggi:

ALFONSO CAPOCCI PITTORE AUTENTICO E COERENTE

A Caserta ha scoperto la sua vocazione nei banchi del ginnasio salesiano



Alfonso Capocci è quello che si dice un nome nel campo dell'arte. Le sue tele fanno il giro delle più celebri gallerie. I critici si sono occupati abbondantemente di lui ad ogni sua apparizione con nuove opere.

In questi giorni l'abbiamo incontrato a Fiuggi, dove espone nel grande giardino delle Fonti. Un incontro propiziato dal delegato nazionale don Arcadio Vacalebre, perché Capocci è un exallievo salesiano e ci tiene a dirlo.

●

« Sono passati gli anni — racconta con quella sua voce baritonale, profonda — ma il ricordo di Caserta mi accompagna sempre con la stessa fresca simpatia. Che dire? Certo sono stato fortunato con gli insegnanti: direttore allora (parlo del periodo 1923-28) era don Tamburini; prefetto don Fanara, professore di lettere don Tittarelli, sì, il famoso latinista di cui ancora conservo la grammatica. E poi don Nardella, il musicista. Ricordare per me è facile; ma quello che mi stupisce è che essi (quelli che ancora ci sono) ricordino me con altrettanta prontezza. Una decina di anni fa ci eravamo ritrovati a Caserta con un folto gruppo di exallievi dei miei tempi, e don Tittarelli mi venne subito incontro puntando il dito verso di me: — Capocci, vero? — Rimasi allibito, per questa formidabile dimostrazione di memoria ».

Il pittore fece a Caserta l'intero ginnasio; il richiamo dell'arte era già vivo in lui, sia pure in forme indifferenziate: se il disegno la vinceva su tutto, anche la musica e la recitazione lo appassionavano: « Le case salesiane — commenta — sono una specie di " test " attitudinale, dove ciascuno spontaneamente sperimenta se stesso e le proprie inclinazioni. Recitare, per esempio, mi affascinava, per il contatto immediato che si stabiliva col pubblico; la musica anche; poi, pian piano mi resi conto che per me il modo migliore per comunicare era quello del disegno, della pittura. Si può dire che ogni pezzo di carta che avesse uno spazio utile, mi serviva allo scopo.

Al termine del ginnasio, quando lasciò l'istituto, Alfonso Capocci pianse: « Se lo racconto agli amici — sorride — mi guardano increduli. Eppure, posso dire che nell'ambiente salesiano ho trascorso gli anni più sereni e decisivi della mia vita. Ho sofferto molto, nella mia lunga carriera di artista, ma ho sempre tenuto duro; mi avevano insegnato che la costanza è la virtù dei forti; non mi sono mai arreso. E alla fine ho potuto esprimere quello che desideravo, nei modi desiderati. L'arte, che messaggio importante per chi lo voglia interpretare come si deve! ».

Può sembrare ingenuo domandare a un pittore se, alla base della sua concezione del dipingere, del suo stesso stile, possano individuarsi tracce della formazione giovanile. Capocci mi anticipa addirittura nella risposta: « Oggi — spiega — il disfacimento generale che sembra travolgere con sé individui, istituzioni e persino i valori tradizionali, spinge istintivamente verso un ritorno al passato. Per me diventare artista ha significato riscoprire la mia infanzia, quel mondo pieno di cose belle, di profumi oggi scomparsi, di immagini tranquille ... Sono nato a Settefrati, in Ciociaria, il mio paese costituisce la più profonda fonte di ispirazione dei miei quadri: quei volti di contadini bruciati dal sole, dignitosi anche nella fatica e nella generosa accettazione della vita così come Dio la manda; quei ritmi a misura d'uomo così diversi dalla frenesia che agita il mondo moderno; quei silenzi mai più ritrovati nel frastuono e nella violenza delle grandi città; quelle incarnazioni della maternità e dell'amore che sono le nostre donne di paese ... ecco, il mio mondo: e lo ripropongo con tenacia, con la speranza indefettibile di un ritorno; quella luce che resiste sempre nei contorni dei miei quadri significa proprio questa speranza dura a morire ... ».

Nostalgico per precisa scelta culturale, dunque. « E perché — chiarisce — mi è rimasta quell'ansia di ricercare l'ordine delle cose, che mi è nata proprio sui banchi di scuola. Un ordine che è prima di tutto dentro di me, esigenza irrinunciabile. Vede, oggi uno che insista nel figurativo viene preso per matto o per ritardatario. Ma un conto è restare nel figurativo per paura di rischiare strade nuove, un altro è riapprodarvi dopo una lunga e sofferta catena di esperienze. Io non critico i buchi di Fontana o certe stranezze che si vedono oggi un po' dovunque nelle mostre di pittura (dove di pittura non si potrebbe più nemmeno parlare, per rispetto al termine). Non lo critico se rappresenta un momento, un punto di passaggio di una ricerca artistica. Anzi, lo rispetto. Ma quando ne vedo esposti una ventina di questi buchi, tutti uguali, allora non ci sto più: siamo nella pura commercializzazione di quella che può essere stata una folgorazione geniale. In pittura rinunciare alla forma non si può, se non si vuol tradire la realtà, l'essenza stessa delle cose. È sempre questa esigenza di ordine che rispunta; ma rispunta non soltanto nel Capocci artista, ma anche nel Capocci uomo, quando deve fare delle scelte morali. Capisce perché sento così profonda gratitudine per i miei educatori di un tempo? E perché insisto nel riproporre un mondo più puro anche se le apparenze sono tutte contro di esso? Vivo il dramma dell'uomo moderno che va alla ricerca di un bene perduto ... Che poi non è perduto del tutto, si può ancor ritrovare ... Capisce perché, di fronte alle complicazioni pseudo-intellettualistiche, cerco una maggiore coerenza ed autenticità? ».

La gente sosta in massa davanti ai suoi quadri: « Dei paroloni dei critici — dice — non mi curo. Questa gente, a volte, nella sua spontaneità, dà un giudizio che mi appaga maggiormente, perché è disinteressata. Io alla " combine " a tre fra pittore-critico-mercante ho sempre detto no. Però quando vendo so che il cliente è convinto di acquistare qualcosa di buono, e non perché gliel'hanno detto i critici, ma perché lo sente lui stesso. Del resto, il mio lavoro mi appaga, non sto un giorno senza prendere il pennello in mano e studiare; ogni opera è frutto di appassionata preparazione, di una ricerca a volte fin troppo scrupolosa. Emulazione? Perfezionismo? Anche questo l'ho imparato in quegli anni di ginnasio, quando studiare non bastava, bisognava studiare **bene;** come bisognava rifare **bene** il letto al mattino, lucidarsi **bene** le scarpe, completare **bene** la pulizia personale, scrivere **bene,** ecc. Oggi, se guardo tanti giovani lavorare, mi prende lo scoraggiamento: nessuno si impegna più, non vogliono soffrire, si sentono tutti arrivati in pochi mesi ... Oggi si fa soltanto ciò che piace e costa meno. Coi giovani di oggi è difficile dialogare anche per questo; per fortuna c'è ancora Settefrati con la sua pace, le sue donne che sembrano tutte madonne, le sue case che raccontano secoli di vicende umane ... ».

E c'è ancora — concludiamo — il collegio di Caserta ... « Ci tornerò presto », assicura Capocci, risucchiato da un gruppo di ammiratori nella lunga teoria dei suoi quadri.

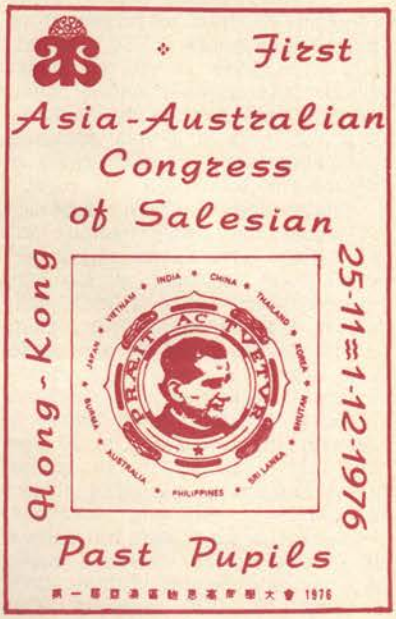
ANGELO MONTONATI

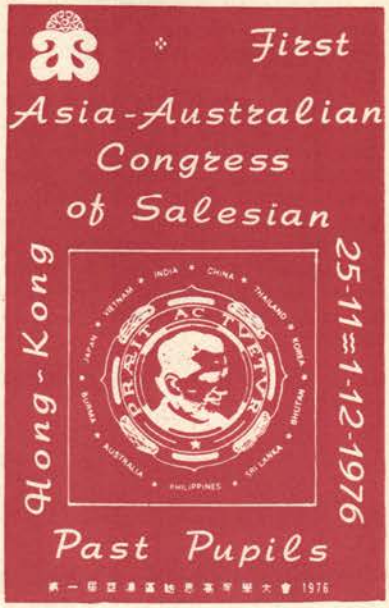


Nel salone centrale delle Terme di Fiuggi il pittore Alfonso Capocci posa per Tommaso Gismondi, scultore di chiara fama, che ne ritrae il volto per un bronzo. Il Gismondi, che ha avuto rapporti di amicizia coi salesiani in Argentina, è autore di molte pregevoli sculture: tra l'altro, sono opera sua le monete della Città del Vaticano da 7 anni, fatto senza precedenti.

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo





Ad Hong-Kong il 1° Congresso degli exallievi non cristiani dell'Oriente

Gli exallievi salesiani d'Europa, che lo scorso anno tennero il loro II congresso, fissano oggi l'attenzione su Hong Kong, dove altri exallievi, anch'essi figli di don Bosco, benché per la maggioranza non cattolici, celebreranno, a fine del prossimo novembre, **il I congresso exallievi salesiani dell'Asia e Australia.**

Al congresso parteciperanno le 12 federazioni nazionali, i cui nomi circondano il distintivo della nostra Confederazione, come appare nella foto che pubblichiamo.

Sono federazioni di nazioni che hanno e seguiteranno ad avere una cultura diversa e distinta dalla nostra. È una realtà che dobbiamo ammettere. Taluno, però, forse stenta tuttora ad acconsentire che gli altri popoli possano essere equiparati a noi; al massimo costoro riconoscono che è un bene che tutte le culture tendano ad incontrarsi — rispettando la peculiarità di ciascheduna — ma non rinunciano a pensare che la cultura europea non possa essere, in qualche modo, ritenuta una cultura superiore alle altre.

Ci furono, è vero, anche Missionari europei che si sono adoperati di trapiantare, in quei paesi, insieme alla fede del Vangelo, anche i costumi, i riti e la cultura dell'Europa. Ma non sempre e non tutti.

Nessuno tra gli exallievi dell'Estremo Oriente, ha affermato esservi stato qualche salesiano che gli si sia presentato proclamandosi solennemente banditore di una nuova cultura. Essi, piuttosto, assicurano di aver sempre e solo trovato nel salesiano un amico, un benefattore, un padre, che ha abbandonato parenti e patria per trasferirsi nel loro paese, ha considerato la loro terra la sua patria di adozione, si è adattato ai loro usi e costumi ed ha appreso la loro lingua per poter venire loro incontro e far loro del bene.

I salesiani hanno trattato con deferenza e rispetto le autorità locali e i responsabili delle cose pubbliche allo scopo di prestare la loro collaborazione nel campo sociale della promozione umana, impegnandosi a fondo nella realizzazione di benefiche iniziative senza distinzione di razza o discriminazione di religione.

Gli exallievi hanno visto che l'etica cristiana s'accordava assai bene con i precetti morali appresi dalle rispettive religioni e dalle tradizioni paterne.

Si spiega quindi il fatto che coloro che hanno frequentato i salesiani, finirono con l'ammirare lo spirito disinteressato di sacrificio e nello stesso tempo hanno cercato di capire la ragione ultima per cui i missionari sono stati spinti a dedicare la loro vita a popoli sconosciuti, senza ricavarne ricompense o vantaggi personali.

Questa testimonianza tanto eroica non si poteva spiegare umanamente: ci doveva essere una forza misteriosa che non poteva se non venire dall'Alto.

Ed è in questo momento che il Missionario parla di Cristo e del suo Vangelo. Il terreno è dissodato e pronto per la semina. E una certa semente è rimasta anche negli exallievi che continuano a rimanere « non cristiani ».

Questi exallievi non cristiani sono protagonisti di un fatto nuovo nella storia della pedagogia. Essi che hanno ricevuto unitamente a quell'amore spassionato, che sapeva del misterioso, una educazione ricca di valori umani, si offrono ora, in riconoscenza a don Bosco, a collaborare con i loro educatori nella loro missione.

Gli exallievi europei avranno una delegazione assai numerosa al congresso di Hong Kong. Vogliono attestare di persona la loro ammirazione e la loro simpatia a quegli exallievi così lontani eppure così vicini, non solo perché « ogni uomo è nostro fratello », ma perché sentono per essi un particolare affetto fraterno.

U. BASTASI

SPECIALE DIRIGENTI

Solidarietà per il consiglio nazionale

Mentre questo numero di « Voci Fraterne » viaggia per la penisola alla ricerca dei suoi destinatari, i dirigenti centrali e ispettoriali della federazione puntano sulla « Pisana » per il 18° consiglio nazionale. Il termine è piuttosto altisonante e ricorda certe assisi politiche senza dubbio rilevanti.

In realtà e in parole povere si tratta di questo: i dirigenti della federazione si riuniscono ogni anno, mentre sta per aprirsi l'anno sociale, per rafforzarsi nella fede e nello spirito salesiano (pregano e meditano), per fare il bilancio consuntivo e preventivo delle attività (dissentono, criticano, propongono, approvano), per rinsaldare quei rapporti personali di amicizia e di fraternità nei quali sta il segreto del nostro successo (perciò fanno anche goliardia).

Ebbene, tutto questo non è poco per un'associazione come la nostra che ha strutture organizzative embrionali e che, soltanto da alcuni anni a questa parte, ha allargato le sue finalità, nell'intento di dare una collaborazione alla congregazione salesiana e di assicurare la valida presenza degli exallievi in ogni campo che interessi la gioventù e la scuola.

N. CIANCIO

Commenti e dati sul "Tesseramento" 1976

L'operazione tesseramento è un fatto consuetudinario e diffuso, semplice, collaudato. Eppure si realizza non senza difficoltà e contestazioni.

Visto da... destra, il tesseramento è per qualche exallievo anziano l'abbonamento a « Voci Fraterne ». No! « Voci Fraterne » non ha abbonati; viene spedito agli associati in regola col versamento della quota associativa annuale, grazie alla quale la federazione riesce ad assolvere tutti i suoi compiti.

Visto da... sinistra, il tesseramento è per i nostri giovani una struttura arcaica da abolire e, mentre fanno questa asserzione dimenticano che anch'essi, i giovani, hanno in tasca tessere di associazioni sportive, culturali e politiche, tutte a... pagamento.

Visto dal... centro, dal centro nazionale per intenderci, il tesseramento è una bella e lunga faticata per riuscire a tenere i conti in regola, a registrare tutte le variazioni, a pungolare i ritardatari, ecc.

Ma si tratta di una fatica provvidenziale e fruttuosa, se è vero — come è vero — che la federazione senza il tesseramento, cioè senza entrate certe, non potrebbe reggersi né sarebbe in grado di programmare le sue attività e portare avanti l'organo di stampa.

Va pure ricordato che il nostro regolamento dà al tesseramento un altro valore morale: chi è associato alla federazione (e per ciò stesso alla confederazione mondiale), quando ogni anno versa la sua quota associativa rinnova la sua adesione, compiendo un autentico gesto di amore e di solidarietà.

Quanti sono i nostri tesserati? Premesso che, com'è risultato sull'inchiesta fatta l'anno scorso per il consiglio nazionale, gli associati rappresentano circa il 20% della massa degli exallievi e che almeno un altro 10%, anche se non tesserato, viene raggiunto dalla stampa locale e dagli inviti e partecipa a qualche iniziativa delle unioni, vi diciamo che i tesserati al 20 agosto 1976 sono 18.919. La federazione ispettoriale più ricca di soci è, manco a dirlo, la Subalpina; l'unione che quest'anno ha realizzato il recupero più vistoso è quello dell'unione di Novara Istituto (1975, tesserati 68; 1976, tesserati 237); su 220 unioni soltanto 30 non si sono fatte ancora vive. Ma per consentire ad ogni lettore di « spigolare » da se stesso, ecco il quadro completo del tesseramento 1976, con l'avvertenza che i dati relativi all'anno in corso si riferiscono al 20 agosto scorso.

N. CIANCIO

I. ADRIATICA	1974	1975	1976
1. Ancona	142	131	134
2. Faenza	516	524	543
3. Forlì	32	—	—
4. Gualdo Tadino	34	58	97
5. L'Aquila	71	52	30
6. Loreto	123	102	163
7. Lugo	117	117	—
8. Macerata	165	97	164
9. Ortona	28	26	27
10. Perugia	89	94	96
11. Ravenna	78	96	—
12. Rimini	147	145	124
13. Terni	156	—	112
14. Trevi	43	47	54
Totale	**1741**	**1489**	**1544**

II. CALABRA	1974	1975	1976
1. Bova Marina	232	245	186
2. Soverato	66	14	—
3. Vibo Valentia	44	33	—
Totale	**342**	**292**	**186**

III. CAMPANA	1974	1975	1976
1. Buonalbergo	21	—	
2. Caserta	149	217	156
3. Castellammare di Stabia	22	22	—
4. Napoli via don Bosco	58	27	33
5. Napoli Vomero	126	59	113
6. Piedimonte Matese	7	29	37

	1974	1975	1976
7. Portici Bellavista	—	85	69
8. Salerno	73	51	—
9. Torre Annunziata	45	—	60
Totale	**501**	**590**	**468**

IV. CENTRALE

1. Caravino	26	—	15
2. Castelnuovo don Bosco	62	80	80
3. Colle don Bosco	164	202	180
4. Cumiana	33	—	58
5. Foglizzo	178	124	175
6. Ivrea Istituto	361	299	334
7. Ivrea Oratorio	75	86	98
8. Montalenghe	1	—	—
9. Penango	113	122	41
10. Pinerolo	35	40	36
11. Torino Crocetta	70	85	87
12. Torino Rebaudengo	59	49	—
13. Strambino	—	12	15
Totale	**1132**	**1099**	**1119**

V. EMILIANA

1. Bologna Istituto	272	251	232
2. Bologna Oratorio	170	177	206
3. Castel de' Britti	29	—	—
4. Codigoro	55	55	—
5. Comacchio	141	152	141
6. Ferrara	66	—	—
7. Fidenza	100	94	—
8. Modena	143	318	8
9. Monghidoro	31	50	58
10. Montechiarugolo	114	143	161
11. Parma Istituto	171	150	145
12. Parma Oratorio	41	38	34
Totale	**1333**	**1428**	**985**

VI. LAZIALE

1. Civitavecchia	35	31	—
2. Frascati Capocroce	123	92	100
3. Frascati Villa Sora	301	271	289
4. Gaeta Istituto	89	20	—
5. Gaeta Oratorio	—	92	—
6. Genzano	110	102	—
7. Lanuvio	67	80	68
8. Roma Borgo Ragazzi	24	37	31
9. Roma don Bosco	—	30	—
10. Roma Gerini	14	—	—
11. Roma Mandrione - S. Tarcisio	85	71	86
12. Roma Pio XI	—	83	205
13. Roma Sacro Cuore	335	342	364
14. Roma Testaccio	44	45	50
15. Roma U.P.S.	52	50	58
16. Gruppo del Cassinate	—	—	24
Totale	**1353**	**1346**	**1275**

VII. LIGURE

1. Alassio	606	565	565
2. Genova Albergo dei fanciulli	43	43	44
3. Genova Sampierdarena Istit.	133	118	104
4. Genova Sampierdarena Orat.	15	19	—
5. Genova Quarto dei Mille	5	24	—
6. La Spezia San Paolo	58	137	132
7. La Spezia Canaletto	—	—	19
8. Savona	—	50	—
9. Vallecrosia	—	35	—
10. Varazze	137	122	111
Totale	**1125**	**1113**	**975**

VIII. LOMBARDA

1. Brescia	63	70	73
2. Chiari Rota	194	194	194
3. Chiari San Bernardino	242	265	265
4. Fiesco	61	68	56
5. Iseo	44	51	51
6. Milano Sant'Ambrogio Istit.	91	95	143
7. Milano Sant'Ambrogio Orat.	100	125	—
8. Nese	21	14	26
9. Pavia	150	143	122
10. Sondrio	261	156	135
11. Treviglio	582	531	543
12. Varese	198	261	210
13. Vendrogno	59	114	113
Totale	**2066**	**2087**	**1931**

IX. NOVARESE-ALESSANDRINA

1. Alessandria	58	38	53
2. Asti	106	71	81
3. Biella	—	226	60
4. Borgomanero	89	140	102
5. Borgo San Martino	368	352	322
6. Canelli	86	—	25
7. Casale Monferrato	75	63	59
8. Cavaglià	173	190	204
9. Intra di Verbania	160	151	—
10. Mirabello Monferrato	71	45	26
11. Muzzano Biellese	44	52	—
12. Nizza Monferrato	67	77	—
13. Novara Istituto	191	68	237
14. Novara Oratorio	77	—	20
15. Trino Vercellese	187	177	—
16. Vercelli	97	133	—
17. Vigliano Biellese	—	34	—
Totale	**1949**	**1817**	**1189**

X. PUGLIESE-LUCANA

1. Andria	—	105	111
2. Bari Istituto	77	22	38
3. Bari Oratorio	40	48	54
4. Brindisi	25	12	—
5. Castellaneta	—	45	—
6. Cerignola	38	—	—
7. Cisternino	—	24	86
8. Corigliano d'Otranto	103	95	96
9. Lecce	127	134	123
10. Manduria	21	—	48
11. Molfetta	35	57	42
12. Potenza	52	31	24
13. Taranto Istituto	18	49	56
14. Taranto Oratorio	51	49	—
Totale	**587**	**671**	**678**

	1974	1975	1976
XI. SARDA			
1. Arborea	—	16	—
2. Cagliari	190	193	171
3. Lanusei	68	90	70
4. Nuoro	—	21	—
5. Oristano	—	17	—
6. Sassari	—	—	6
7. Selargius	89	82	—
Totale	**347**	**419**	**247**
XII. SICULA			
1. Agrigento	11	11	—
2. Barcellona Pozzo di Gotto	92	136	153
3. Caltagirone	108	121	54
4. Caltanissetta	54	—	—
5. Catania Barriera	61	102	54
6. Catania San Filippo Neri	166	129	—
7. Catania S. Francesco di Sales	172	182	242
8. Marsala	24	—	—
9. Mazzarino	22	—	32
10. Messina San Domenico Savio	58	86	36
11. Messina San Luigi Gonzaga	144	77	—
12. Modica	302	296	305
13. Palermo Gesù Adolescente	133	—	—
14. Palermo Ranchibile	11	180	71
15. Palermo Sampolo	—	107	95
16. Pedara	56	61	64
17. Riesi	—	57	55
18. San Cataldo	102	147	114
19. San Gregorio	42	—	—
20. Serradifalco	45	45	45
21. Taormina	49	83	87
22. Trapani	100	100	—
Totale	**1752**	**1920**	**1407**
XIII. SUBALPINA			
1. Châtillon	407	229	51
2. Chieri	—	80	75
3. Cuneo Convitto	142	216	—
4. Cuneo Oratorio	180	171	99
5. Cuorgné	289	—	211
6. Fossano	17	16	16
7. Lanzo Torinese	500	790	888
8. Lombriasco	321	326	312
9. Perosa Argentina	—	—	26
10. Saluggia	46	45	45
11. Saluzzo	182	—	156
12. San Benigno Canavese	369	334	334
13. Torino Agnelli	—	11	8
14. Torino Casa Madre	1072	565	475
15. Torino Richelmy Istituto	45	35	53
16. Torino Richelmy Oratorio	101	104	115
17. Torino Monterosa	115	115	118
18. Torino 1° Oratorio festivo	218	—	122
19. Torino S. Giovanni Evang.	303	250	315
20. Torino Oratorio S. Giuseppe	24	10	7
21. Torino S. Luigi	47	50	50
22. Torino S. Paolo	—	217	—
23. Torino Valsalice Istituto	76	184	143
24. Torino Valsalice Oratorio	90	93	94
25. Verolengo	39	—	—
Totale	**4583**	**3841**	**3713**
XIV. TOSCANA			
1. Collesalvetti	121	120	—
2. Figline Valdarno	184	185	192
3. Firenze Istituto	205	162	170
4. Firenze Oratorio	80	100	119
5. Grosseto	70	56	70
6. Livorno	152	177	86
7. Pietrasanta	197	153	149
8. Pisa	103	97	93
Totale	**1112**	**1050**	**879**
XV. VENETA SAN MARCO			
1. Castello di Godego	6	42	35
2. Chioggia	71	85	60
3. Gorizia	196	188	190
4. Mezzano di Primiero	24	11	10
5. Mogliano Veneto	164	134	74
6. Pordenone Istituto	53	31	21
7. Pordenone Oratorio	71	73	75
8. San Donà di Piave	140	140	135
9. Tolmezzo	171	139	138
10. Trieste	182	187	186
11. Udine	123	170	180
12. Venezia Patronato-Castello	137	131	148
13. Venezia Coletti	5	76	—
14. Venezia San Giorgio	85	105	111
Totale	**1428**	**1512**	**1363**
XVI. VENEZIA SAN ZENO			
1. Belluno	123	183	168
2. Bolzano	75	—	—
3. Este	142	138	107
4. Legnago	173	142	177
5. Rovereto	62	84	130
6. Schio	121	127	154
7. Trento	128	85	87
8. Verona don Bosco	320	200	125
9. Verona San Zeno	—	—	12
Totale	**1144**	**959**	**960**
TOTALE GENERALE	**22197**	**21533**	**18919**

NOTA DEL TESORIERE

Si è voluto riportare i dati definitivi del 1974 e del 1975 per il confronto e i rilievi che ciascun centro locale vorrà fare. Per l'anno in corso, si ha fiducia, meglio la certezza, che quei centri (sono almeno una trentina), che non hanno mandato elenchi, li facciano pervenire.

Si ricorda che, pur riferendosi il tesseramento all'anno solare, per motivi associativi e contabili, la spedizione di « Voci Fraterne » agli iscritti è assicurata almeno per un anno, a partire dalla data in cui perviene alla segreteria nazionale ciascun elenco.

CONVEGNI ED INCONTRI


1


2


3


4


5

Il primo convegno del gruppo del Cassinate (1); il pellegrinaggio dell'unione di Napoli don Bosco all'abazia di Montecassino (2); chiusura del triduo pasquale a Modica (3); i ragionieri del Pio XI di Roma alla celebrazione del ventennale dell'Iti (4); al convegno annuale di Alassio, il presidente nazionale avv. Ciancio tiene a braccetto il novantaduenne Divizia, l'exallievo più anziano di quella unione (5).



Alberto Marvelli: verso la beatificazione

CHIUSO IL PROCESSO INFORMATIVO

I sacerdoti, i religiosi e le religiose della diocesi di Rimini avevano ricevuto una lettera personale del vescovo mons. Emilio Biancheri, con invito e raccomandazione a partecipare alla solenne concelebrazione in cattedrale domenica alle 17,30. La straordinaria liturgia, che ha coinciso con la solennità di Pentecoste, era finalizzata ad una circostanza del tutto eccezionale: la conclusione della fase diocesana del processo sulla vita e sulle opere di Alberto Marvelli in vista del processso di beatificazione.

Al riguardo la lettera del vescovo Biancheri dice significativamente: « Alberto Marvelli è per tutti noi un esempio di santità moderna, per il suo amore a Dio e ai fratelli, realizzato anche nell'impegno politico e sociale. È la conferma di ciò che il Concilio sancisce: che la santità si può realizzare in ogni stato di vita ».

Come gli exallievi sanno, Alberto Marvelli perì in un tragico incidente il 5 ottobre 1946, a soli 28 anni. Era nato a Ferrara il 21 marzo 1918 e si era trasferito a Rimini in giovane età. La sua morte mise a lutto tutta la città, comprese le forze politiche a lui avverse. Il 5 ottobre 1974 si decise la traslazione della salma dal cimitero alla chiesa di S. Agostino.

Questo ritorno al cuore di Rimini preludeva all'avvio del processo di beatificazione. Esso fu aperto il mattino del 10 luglio 1975, presieduto dal vescovo e presenti il postulatore della causa padre Menegazzo, i componenti del tribunale, i fratelli, i nipoti, gli exallievi e i rappresentanti degli enti nei quali aveva lavorato.

Dopo dieci mesi il tribunale ha esaurito l'ascolto dei testimoni. Sono state sentite una settantina di persone. Fra i testimoni figurano personalità di rilievo nella comunità cittadina e nazionale. Gli atti del processo saranno consegnati quanto prima alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Chi viene proposto alla gloria della beatificazione è una persona ancora vicina a tutti noi, un cittadino che, nel tragico momento della disgrazia mortale, partecipava alla vita religiosa, politica e amministrativa con un ritmo impressionante per i suoi molti e grandi incarichi.

Non è mancata la partecipazione dei salesiani di Rimini, con l'ispettore don Melis Carlo. Folto il gruppo degli exallievi, che guardano all'ing. Marvelli come ad uno di loro, avendo egli mosso i primi passi sulla via della santità nell'oratorio salesiano di Rimini, presso il quale trascorse alcuni anni della sua adolescenza e giovinezza, ricoprendo anche l'incarico di delegato aspiranti.

Tra gli exallievi presenti vi era il consigliere nazionale ing. Fulgenzio Calza, in rappresentanza della presidenza nazionale, ed un gruppo di Bologna, venuto a Rimini per l'occasione.

L'unione di Rimini era rappresentata dal presidente prof. Torri e dal cav. Mulazzani, presidente emerito, che è sempre in prima fila quando si tratta di collaborare alla glorificazione del servo di Dio Alberto Marvelli. ■

SETTE NUOVE "TESTATE" DELLE UNIONI

Alcune nuove testate si aggiungono alle tante curate delle unioni exallievi della federazione italiana.

L'Opinione, periodico di interventi liberi, redatto da exallievi in collaborazione con gli allievi dell'istituto « Astori » di Mogliano Veneto (Treviso) è un ricco ciclostilato, vivace, costruttivo e stimolante, anche se, a volte, impertinente!

Testaccio Exallievi, notiziario circolare dell'unione exallievi presso l'opera salesiana del Testaccio di Roma, dedica particolare spazio alle lettere e ad alcune serie riflessioni che intendono far circolare idee rinnovatrici.

Noi Ex, mensile dell'unione exallievi di Torre Annunziata (Napoli) vede la luce con lo scopo di far risorgere a nuova vita un'associazione in letargo.

L'Unione Exallievi di Ortona, notiziario ciclostilato, contiene assieme alle notizie di cronaca, documenti di vita salesiana.

Presenza salesiana a Perugia trasmette, nei suoi supplementi, notizie e comunica iniziative agli exallievi di quella casa che mostrano segni di nuova vitalità.

Enne O, « Nuovi Orizzonti » dell'unione exallievi di Bellavista-Portici, esce in nitida edizione a stampa.

Saremo lieti di poter conoscere tutte le iniziative editoriali delle unioni e delle federazioni ispettoriali per poterne dare notizie.

Alle nuove testate ed a tutte le altre che fioriscono da anni auguriamo il dono della ... perseveranza! ■

A Tivoli: suore salesiane oblate

EXALLIEVI IN CAMMINO

Una iniziativa nuova è sorta presso l'Istituto delle salesiane oblate: l'associazione « Diamoci una mano » o più comunemente « exallievi in cammino », sul modello della federazione sorta in seno alla famiglia di don Bosco.

Ha già quasi due anni di vita e comprende exalunni della scuola elementare, della scuola materna, dell'oratorio festivo e del laboratorio di ricamo.

I partecipanti, fanciulli e ragazze di un tempo, sono persone ormai adulte, molti con famiglia, ma veramente entusiasti e desiderosi di ritrovarsi e lavorare ancora, insieme alle loro antiche maestre, per una società migliore.

Gli incontri (i primi a lunga scadenza) sono stati curati da don Arcadio Vacalebre, delegato nazionale.

Quest'anno sono stati realizzati tre incontri, molto significativi e ben riusciti. Il primo, ha svolto un tema di attualità: « Ogni cristiano è missionario ». L'incontro è stato preceduto da un « recital » illustrativo: « Ecco, io ti mando » in collaborazione con un gruppo di giovani di un'altra parrocchia, e concluso con la S. Messa partecipata.

Il secondo incontro di fraternità è stato modestamente ricreativo e spirituale insieme, per trascorrere lietamente alcune ore del carnevale. Infatti, dopo gli scherzi comici, mezz'ora in chiesa per la veglia biblica, con la partecipazione di tutti. Anche in questa occasione abbiamo trovato ottimi collaboratori, oltre che negli exallievi e ragazze della parrocchia, in alcuni giovani, animatori della corale tiburtina per bambini, e nel direttore della stessa corale, il seminarista Mario Pieracci.

Nell'ultimo incontro, realizzato nel pomeriggio dell'11 aprile, domenica delle Palme, ha avuto luogo una liturgia in preparazione alla Pasqua.

(Da « Notiziario oblate salesiane » s. Francesco di Sales).





Gli intrepidi Gex di Castel di Godego posano per una foto ricordo; in basso un pannello della mostra fotografica che documenta le attività di questa unione.

Molteplici, varie ed originali

ATTIVITÀ GEX NELLE FEDERAZIONI VENETE

Castel di Godego

Un gruppo dei più giovani ex si è rivolto agli amici con la seguente lettera: « ti siamo riconoscenti perché col tuo sacrificio e buona volontà hai aderito al nostro invito partecipando al raduno di giovani exallievi (G - EX = GEX) della zona il 25 gennaio scorso.

L'idea dell'incontro era quella di ritrovarsi in amicizia e poi di ricercare assieme la possibilità di formare un gruppo Gex. Si è po-

sto un seme, non una pianta già carica di frutti! Era la prima volta che nell'istituto avveniva una riunione del genere. È stato come il primo giorno di scuola in cui parla il maestro e non è facile prevedere i vantaggi che derivano dalla collaborazione di tutti.

Per iniziare un dialogo eccoti alcune semplici domande:

L'aver creato l'occasione per incontrarti con amici e salesiani, è stata cosa gradita? . . . . . sì no poco
(sottolinea la risposta)

Avresti ancora possibilità per simili incontri? . . . sì no poco

Cosa ti è stato più gradito dell'incontro fatto e perché?
. . . . . .

Formare un gruppo Gex non obbliga a lasciare altri gruppi o attività, ma significa ritrovarsi insieme per scambiarsi esperienze, per ricaricarsi spiritualmente, per animarsi scambievolmente a completare la formazione ricevuta nella casa di don Bosco e viverne lo spirito nell'ambiente in cui si vive.
Per realizzare questo saresti disponibile? . . . . sì no a volte

Fissare un giorno ogni due mesi è troppo? . . . sì no ma . .

Sarebbero sufficienti due o tre date in un anno? . . sì no ma . .

Per un incontro di tutti i Gex degli ultimi 5 anni saresti disponibile? . . . . . sì no forse

Che argomento vorresti si trattasse? formativo? salesiano? religioso? missionario? . . . . . .

Trovi difficoltà a inserirti tra gli altri giovani e perché? . . . . . .

Partecipi ad altri gruppi, associazioni, complessini, cori, sport? . . . . . .

Arriva a casa tua il « Bollettino Salesiano » (organo mensile di informazione delle attività salesiane nel mondo)? . . . . . sì no

Il tuo indirizzo esatto: Signor . . . . . .

Via . . . . . n. . . . .

(c. a. p.) . . . . . .

Grazie della collaborazione e ogni bene.

GLI AMICI »

Mogliano Veneto

L'obiettivo dell'incontro è stato polarizzato intorno al problema: « La costruttiva collaborazione e l'apporto dell'exallievo alla organizzazione salesiana ».

Analisi di eventuali proposte e possibili contributi.

Sono stati invitati anche i rappresentanti del comitato studentesco degli allievi e di altre unioni di exallievi.

Tolmezzo

Mentre la vita rifiorisce a Tolmezzo dopo la bufera del terremoto, riprendiamo una notizia pervenutaci tempo fà, che dimostra la vitalità di quella unione. Si tratta di un convegno Gex.

Sono state inviate 720 cartoline-invito a giovani exallievi; sono state fatte diverse telefonate per ricordare il convegno e si sono interessati, con lettera ed elenco, circa 18 giovani, perché si incaricassero di condurre altri compagni a questo convegno. Le presenze si ridussero a soli 55 giovani.

Ridotto il numero, ma buono il risultato ottenuto.

Il delegato informa dell'attività degli exallievi per il cinquantenario dell'opera salesiana in Carnia, delle riunioni tra exallievi di Udine e di Bagni di Lusnizza, dell'incontro a Udine con 33 exallievi studenti, sistemati presso i collegi locali, del berretto goliardico offerto, anche quest'anno, ai giovani ex, neo-universitari, ed, infine, della morte del primo direttore di Tolmezzo, don Francesco Carpenè. Si passa, poi, a trattare del nuovo diritto di famiglia, già in vigore in Italia: siamo in una società complessa, che deve essere regolata; la donna partecipa alla vita sociale, oltre che a quella familiare.

Il convegno, iniziato alle ore 9,30, termina alle 12; alcuni giovani exallievi si fermano a pranzo.

Le impressioni della riunione sono positive: sta il fatto che i giovani sono cambiati; che le problematiche loro sono diverse e assai complesse.

Nel chiudere, il delegato sottolinea il fatto che il convegno giovanile di fine dicembre è ormai una tradizione da conservare e da sviluppare.

L'augurio è che la tradizione possa continuare e che ad esso possano essere presenti tutti i Gex di Tolmezzo per ringraziare l'Ausiliatrice e don Bosco di averli protetti.

Udine - Bearzi

Sono stati invitati i giovani degli ultimi tre anni (usciti dall'istituto dopo le medie negli anni 1973-'74-'75).

L'incontro ha avuto luogo al Bearzi, il 31 gennaio, festa di san Giovanni Bosco, alle ore 14,30.

La riunione ebbe questo svolgimento:

— l'incontro col direttore e professori;

— scambio di proposte ed esperienze;

— rinfresco;

— gruppo fotografico.

Venezia san Giorgio

Miniconvegno ex-giovanissimi degli ultimi due anni, l'8 dicembre scorso. Erano presenti più di 65 giovani exallievi.

Numerosi gli interventi sull'esperienza di lavoro, sulle prime difficoltà della vita, sull'inserimento nella scuola superiore.

Una constatazione da tutti condivisa, è stata la seguente: che non dipende affatto dalla scuola se un giovane exallievo, uscendo da s. Giorgio non riesce a collocarsi nella professione in cui si è preparato.

Molto dipende dalla sua persona più o meno matura, dalla zona in cui vive e oggi anche dalle circostanze sociali così difficili.

Verona

Si sono svolti gli ormai annuali incontri dei giovani exallievi. Si è cercato, come sempre, di coinvolgere nell'organizzazione in prima persona gli insegnanti che rappresentano sempre il tramite tra gli exallievi e gli allievi. Solamente assieme agli insegnanti si può portare avanti il discorso dell'educazione permanente.

Hanno iniziato vivacemente la serie degli incontri, i ragazzi licenziatisi dalla terza media nel giugno scorso e nell'anno scolastico 73-74.

Riunitisi in gruppo, attorno ai rispettivi insegnanti hanno potuto scambiare le nuove esperienze maturate lontano dall'istituto.

Al secondo incontro, hanno partecipato i giovani usciti dal liceo tra gli anni 73-75. Centro della giornata l'incontro con un rappresentante delle comunità cristiane di base che ha esposto ai presenti i motivi della sua scelta e gli scopi del suo movimento.

È seguito un vivace quanto interessante dibattito.

Hanno chiuso la serie, gli amici exallievi della ragioneria. Anche qui centro della mattinata una tavola rotonda sul nuovo diritto di famiglia, introdotta dal loro ex-insegnante di diritto prof. Tacchi Venturi.

F. PASINI



I Gex di Catania S. Francesco agli esercizi spirituali di Zafferana Etnea.

NOTIZIE IN BREVE

CATANIA S. FRANCESCO CONCORSO ORIGINALE

L'exallievo dott. Mario Bevacqua, titolare della agenzia turistica « Trimondo Viaggi » ha messo generosamente a disposizione un viaggio aereo di andata e ritorno per Londra e un mese di permanenza in Inghilterra, per l'apprendimento della lingua, il tutto gratis, per un giovane exallievo della unione s. Francesco di Sales.

Gli aspiranti al viaggio dovevano partecipare al seguente « concorso »: **Un motto adatto agli exallievi di don Bosco,** da presentare all'unione con le modalità a suo tempo indicate.

Sabato, 8 maggio, nei locali dell'Ispettoria salesiana, via Cifali 7, si è riunita la commissione giudicatrice, per l'assegnazione del premio.

Dopo accurato esame la commissione ha ritenuto degno d'essere prescelto il motto firmato « X » che all'apertura della relativa busta, è risultato appartenente all'universitario Mario Clarenza: **Sulla scia di un incontro, una fede per la vita.**

Esso è stato preferito perché contiene un concetto pregnante, espresso in forma assai incisiva.

CALENDARIO DEI CONVEGNI 1976

MAGGIO

9 Genova-Sampierdarena Istituto, Modica.
23 Corigliano d'Otranto.
27 Andria.

GIUGNO

6 Salerno.
17 Bari Istituto.
27 Roma Borgo don Bosco, Torre Annunziata.

AGOSTO

15 Penango a Gressoney.

SETTEMBRE

8. Fossano.
26 Pisa Barbaricina.

OTTOBRE

3 Napoli don Bosco.

« TRE SERE » A LORETO

La « tre sere », che da 10 anni l'unione exallievi di don Bosco organizza a Loreto alla fine di gennaio, è ormai entrata nella tradizione.

Quest'anno essa ha avuto particolare risonanza per una serie di favorevoli circostanze: per gli accoglienti locali della Sala del Tinello del Palazzo Apostolico (g. c.) in piazza della Madonna, dove si è svolta; per gli argomenti trattati di grande attualità « la droga, la lebbra, le missioni salesiane », per le interessanti proiezioni filmate che hanno preceduto e illustrato gli argomenti in discussione; per la significativa presenza del vescovo missionario venezuelano mons. Enzo Ceccarelli, oriundo di Recanati.

La « tre sere » indetta nei giorni 29-30-31 gennaio 1976, in preparazione alla festività di san Giovanni Bosco, nell'anno centenario delle missioni salesiane, è stata seguita da circa 250 persone per sera, che si sono poi ritrovate la domenica 1° febbraio attorno all'altare della casa salesiana di Montereale per la celebrazione della S. Messa, officiata da S. E. mons. Loris F. Capovilla, vescovo di Loreto. Il rito è stato accompagnato dai canti liturgici della corale « Stella Matutina », forte di oltre 50 cantori che, fatta sorgere recentemente dalla volontà e dall'entusiasmo, oltre che dal contributo, degli « exallievi », era alla sua prima esibizione assoluta.

Un incontro simpatico, allegro, amichevole ha concluso la giornata: fra persone in cui regnano ancora, malgrado i tempi, il senso comunitario, il seme dell'altruismo, la volontà di ben operare.

AUGUSTO CASTELLANI

VERONA GRUPPO DON BOSCO DONATORI DI SANGUE

« Completa dedizione al prossimo, malato o povero che sia per il bene inseparabile dei malati e dei poveri ».

Donare sangue non lo inventiamo noi, anzi, siamo gli ultimi a farlo. Lo facciamo però, in maniera nuova. Il nostro sangue, lo offriamo ai sofferenti, con tanta umiltà, nella speranza possa essere di salvezza. Non quando più ci piace, ma quando c'è reale ed urgente necessità. Ci mettiamo a disposizione completa dei medici del centro trasfusionale, perché convinti che è il miglior modo per servire efficacemente gli ammalati.

Non onori perché l'assistenza specialistica dei medici del centro trasfusionale, ci offre la garanzia assoluta, che donare sangue non ci può far male alla salute.

L'intero eventuale compenso ricevuto per le donazioni, è devoluto completamente ed esclusivamente in beneficenza. Le inevitabili spese di amministrazione e propaganda, le copriamo con contributi personali e di generosi sostenitori. Questo nuovo modo di vedere la donazione di sangue, ha suscitato grande interesse in tutti quanti l'hanno conosciuto.

Siamo, però, ancora pochi rispetto al numero che potrebbe essere se tutti avessero meditato su questo problema. Tuttavia siamo convinti che, molto presto, la sezione ASFA don Bosco, vedrà nuovi aderenti in numero soddisfacente rispetto alle possibilità, realizzando così, con una sola azione, due opere buone.

(Da don Bosco a Verona)

■

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Bartolussi Eliseo, Venezia Castello.
Brusco Lorenzo, Alassio.
Busso Giovanni, Torino Monterosa.
Calvo Giuseppe, Barcellona.
Castellina Battista, Foglizzo.
Castellotti Federico, Pinerolo.
Grollero Emanuele, Alassio.
Petrullo Salvatore, Catania S. Francesco.
Raspo Adelchi, Cavaglià.
Revial Luciano, Pinerolo.
Romagnoli Angelo, Pinerolo.
Russo Filippo, Barcellona.
Tambini Vincenzo, Faenza
Taú don Igino, Roma S. Cuore.
Vaccarezza Francesco, Alassio.
Visani Francesco, Faenza.
Zuenelli Renato, Bologna Oratorio.

LA PENSIONE DI RISERVA

Un antico proverbio popolare dice: « Se giovinezza sapesse ... se vecchiaia potesse! ... ». Ma oggi i tempi sono cambiati ed è possibile a tutti, con un razionale atto di previdenza, fare in modo che l'età del riposo ci trovi in una situazione economica molto vicina a quella dell'età lavorativa.

In età relativamente giovane, fra i 30 e i 40 anni, è molto facile garantirsi, con una spesa proporzionata alle proprie possibilità, una « pensione personale » che sostituisca o si assommi alla pensione vera e propria.

L'INA offre a tutti voi la possibilità di costituirvi a condizioni di favore — avvalendovi dell'accordo in atto con la Federazione Italiana exallievi di don Bosco — una « pensione di riserva » che, oltre tutto, aumenta di anno in anno, seguendo (entro certi limiti) gli aumenti del costo della vita.

Per maggiori informazioni rivolgetevi alle Agenzie dell'Ina o alle vostre Associazioni territoriali.

Assicuratevi e vivete tranquilli.

dietro la serenità... INA

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ATTENZIONE!

In caso di Mancato Recapito inviare all'ufficio postale di

ROMA - 4
Via delle Terme di Diocleziano, 30

per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 50.

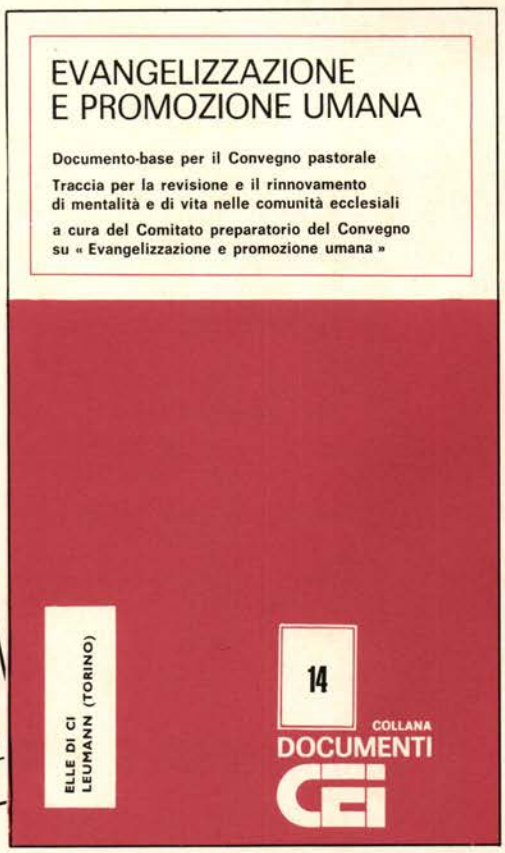
VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco. Periodico mensile. Anno LVII - Sett./Ott. 1976 - Via G. Amendola, 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967.



L. 1500



L. 300